

CCXCVIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1983****Presidenza del Vicepresidente MEDDE****i n d i****del Presidente RAIS****INDICE****Dichiarazioni della Giunta regionale sui problemi urbanistici e successivo dibattito:**

FLORIS MARIO, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica	1
PISCHEDDA	10
ANEDDA	16
MONTRESORI	19
LADU GIORGIO	24
ROJCH, Presidente della Giunta	27
COGODI	28
SABA BENITO	35
(Votazione segreta sull'o.d.g. n. 2)	38
(Risultato della votazione)	38
RAGGIO	38
PRESIDENTE	39
BARRANU	40
SERRA	41
Per fatto personale:	
MULEDDA	41
Per richiamo al Regolamento:	
BARRANU	33
Sull'ordine del giorno:	
SPINA	43
PRESIDENTE	43

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

MURA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 giugno 1983 che è approvato.

Dichiarazioni della Giunta sui problemi urbanistici e successivo dibattito.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno "Dichiarazioni della Giunta sui problemi urbanistici".

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale ha ritenuto opportuno portare all'attenzione del Consiglio la delicata e controversa questione relativa alle conseguenze tecnico-giuridiche, derivanti dalla nota sentenza del T.A.R. Sardegna che ha annullato il decreto Soddu, onde consentire all'Assemblea regionale di valutare la correttezza dell'operato dell'Esecutivo, dell'Assessore competente e degli uffici urbanistici regionali, in ordine alle scelte ed alle procedure che la situazione contingente ha consigliato ed imposto. Scelte, in un certo senso, anche obbligate dal rispetto dei termini temporali perentori, previsti dalla legislazione urbanistica vigente.

Sarà la nostra un'esposizione prevalentemente tecnica e giuridica nella quale non può non inserirsi anche una valutazione politica, posto che all'esterno è stata data da taluno, appunto, valenza prettamente politica ad atti — eminentemente tecnico-giuridici dell'Amministrazione regionale — che avevano l'obiettivo di salvaguardare l'interesse complessivo del patrimonio urbanistico, ambientale, sociale ed economico del territorio isolano, secondo indirizzi e scelte fatte, peraltro autonomamente, dalle amministrazioni comunali, i cui strumenti urbanistici sono stati adeguati, nei mesi scorsi, alla normativa regionale vigente, senza alcuna introduzione di elementi comunque più permissivi nei confronti di chiunque.

Il Tribunale Amministrativo Regionale, con decisione numero 115 del 1983, a seguito di un ricorso amministrativo avverso l'approvazione del Piano di zona 167 del Comune di Genuoni, ha annullato oltre gli atti inerenti il piano stesso, anche il D.P.G.R. 1° agosto 1977 n. 9743/271 argomentando, specificatamente per quanto riguarda il decreto Soddu che, essendo esso un mero regolamento di esecuzione delle leggi urbanistiche nazionali, il Presidente della Giunta regionale non aveva il potere di emanare un tale tipo di atto amministrativo.

Le motivazioni della richiamata sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale, non sono state condivise — né d'altronde potevano esserlo — dalla Giunta regionale che, con deliberazione datata 2 giugno 1983 non solo ha proposto appello al Consiglio di Stato, demandando l'incarico della propria rappresentanza e difesa all'Avvocatura generale dello Stato, ma altresì ha richiesto la sospensione dell'esecutività della sentenza medesima.

Per quanto riguarda il piano per l'edilizia economica e popolare del Comune di Genuoni, sia l'Amministrazione comunale che quella regionale hanno già provveduto, rispettivamente, alla riadozione e alla conseguente riapprovazione del piano, eliminando i vizi che avevano dato adito all'annullamento del piano medesimo.

Mi sia consentito anche un breve riferimento sulle censure relative al decreto Soddu.

Occorre preliminarmente osservare che, sotto il profilo processuale, il T.A.R. della Sardegna avrebbe potuto dichiarare inammissibile la proposizione delle censure (e comunque non sarebbe dovuto entrare nel merito) relative alla illegittimità del decreto regionale sugli *standards* urbanistici — citato tra l'altro senza che ciò fosse necessario sotto il profilo dell'economia del giudizio — essendo sufficiente l'accoglimento delle altre censure per motivare, adeguatamente, la propria decisione di caducare il piano urbanistico attuativo comunale.

Ove comunque si fosse voluto far riferimento alla disciplina degli *standards* urbanistici regionali o ad altre prescrizioni normative, presupposto giuridico immediato del piano di zona impugnato, come di qualunque altro piano attuativo, doveva essere sempre e comunque lo strumento urbanistico generale a livello comunale ad essere censurato, non già l'atto normativo regionale.

Nella decisione del T.A.R. pare, invece, rilevarsi più una critica politica che una verifica della conformità alla legge delle norme sugli *standards* urbanistici oggetto dell'annullamento.

Un primo esame della succitata motivazione della sentenza di annullamento del decreto Soddu consente di osservare che, il provvedimento regionale non è affatto un regolamento di esecuzione della legge urbanistica nazionale.

La legge urbanistica regionale 9.3.76, n. 10, vigente all'atto dell'entrata in vigore del decreto Soddu (agosto 1977), che in forza dell'articolo 3 dello Statuto speciale della Sardegna prevale su qualsiasi norma statale contrastante, così disponeva all'articolo 3, primo comma: "I Comuni, dotati di P.R.G., o di Piano di fabbricazione, anche se approvati anteriormente al decreto interassessoriale 6.8.1968, n. 01856, sono obbligati ad adeguarli alle disposizioni contenute nel decreto medesimo..."; e al quinto comma: "In caso di modifiche ed integrazioni al decreto interassessoriale, tutti i Comuni sono tenuti ad adeguare i rispettivi strumenti urbanistici...".

E' evidente, perciò, che la L.R. 10/1976 stabiliva che gli *standards* urbanistici erano definiti, ma potevano essere modificati anche,

e solo, mediante un semplice atto amministrativo. Alla data del 1.8.1977, tra l'altro, era già in vigore la L.R. 7.1.1977, n. 1, che disciplina le competenze della Giunta, del Presidente e degli assessori. Si può senz'altro affermare, perciò, la piena legittimità del decreto Soddu in quanto, ai sensi degli articoli 2, 4 lettera n) della L.R. n. 1/1977, la Giunta approva i "Regolamenti di esecuzione di leggi regionali" e il Presidente li emana.

La successiva L.R. n. 17/1981, all'art. 4, primo comma, ha attribuito all'Assessore regionale dell'urbanistica la competenza ad emanare, con atto amministrativo, la normativa regionale sugli *standards*. Dispone, altresì, che fino all'emanazione del nuovo decreto (articolo 4, comma secondo) continuino ad applicarsi le disposizioni contenute nel cosiddetto decreto Soddu.

Quali le conseguenze immediate dell'annullamento del decreto Soddu, alle quali l'Amministrazione regionale si è trovata a dover dare soluzioni, anche urgenti?

Intanto, una situazione di obiettiva incertezza giuridica, con riflessi sia nei confronti di piani urbanistici vigenti ed operanti, sia di piani urbanistici in formazione.

Per gli strumenti urbanistici vigenti ed operanti per i quali vi siano impugnative in corso, ovvero non siano ancora scaduti i termini per la loro presentazione, l'Assessorato competente ha provveduto ad una puntuale verifica per accertare, tra i ricorsi già notificati, quali censure investano l'applicazione del decreto regionale sugli *standards*.

Per quanto attiene, invece, ai piani urbanistici attualmente in formazione, l'Assessorato ha già provveduto con apposita circolare, in data 8 luglio, a diramare a tutti i Comuni le opportune direttive ed istruzioni, allo scopo di adottare determinazioni amministrative in linea con le norme urbanistiche vigenti.

In ordine agli effetti e conseguenze giuridiche della decisione d'annullamento del decreto Soddu si possono predisporre tre tesi. La prima ha per riferimento logico l'articolo 5 della legge regionale n. 17 del 1981 che impone l'adeguamento di tutti gli strumenti generali alle disposizioni contenute o nel decreto Soddu oppure

nel nuovo decreto regionale sugli *standards* urbanistici, da emanare. Tale principio di adeguamento degli strumenti urbanistici generali viene considerato da taluno non percorribile, per insussistenza del presupposto prescritto dalla legge regionale, stante l'annullamento del decreto Soddu. L'accoglimento di questa tesi, non condivisa dall'Amministrazione regionale, avrebbe comportato il possibile travolgimento di tutti gli strumenti urbanistici formati dopo l'entrata in vigore della stessa legge regionale n. 17/1981.

Si è affacciata, allora, la tesi della riviviscenza del decreto interassessoriale del 1968, peraltro richiamato dal decreto Soddu, ora annullato. E' certamente una tesi ottimistica, anch'essa non priva di fondamento e che trova consenzienti altri sostenitori, in quanto muove dal presupposto che l'articolo 4, secondo comma della L.R. n. 17/1981, abbia disposto un rinvio formale al decreto che aveva abrogato il precedente provvedimento del 20.12.1976, e comporterebbe perciò la riviviscenza di questi ultimi due provvedimenti.

Questa tesi che sembrava al primo impatto quella più idonea e meno incerta nell'interesse generale, parve successivamente inapplicabile agli strumenti urbanistici in formazione, poiché l'articolo 4 della legge regionale 17/1981 rinvia la definizione degli *standards* urbanistici ad un apposito e successivo decreto regionale. La stessa legge 17 consente, però, fino all'emanazione del nuovo decreto, l'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto Soddu.

Da ultimo, si è affacciata la terza tesi, quella che dopo attenta valutazione è stata condivisa dalla Giunta regionale, su proposta concordata tra la Divisione urbanistica regionale e l'Ufficio legislativo della Presidenza. In particolare, tralasciando altre considerazioni di carattere generale, è stato rilevato che la formulazione dell'articolo 4 della L.R. 17/1981 sarebbe tale da indicare una precisa volontà del legislatore regionale di disporre un rinvio recettizio ad altra norma vigente, confermato anche nel successivo articolo 5, dove il rinvio appare ancora più manifesto, mediante una formulazione più analitica.

In virtù di questa interpretazione, l'annullamento del decreto Soddu da parte del T.A.R. della Sardegna non produrrebbe alcun effetto sugli strumenti urbanistici ancora in formazione al momento dell'entrata in vigore della legge regionale 19.5.1981, n. 17 e quindi anche di quelli successivi, in quanto l'articolo 4, comma secondo della legge citata, ha effettuato un rinvio seppur materiale o recettizio alle norme contenute nel decreto Soddu, inserendole nella normativa urbanistica regionale fino all'emanazione di un nuovo decreto disciplinante gli *standards* urbanistici in Sardegna.

Questo, onorevoli colleghi, il ventaglio di alcune delle ipotesi più realistiche sulle quali gli uffici dell'Amministrazione regionale si sono trovati ad operare subito dopo l'annullamento del decreto Soddu ed è certamente legittima ogni perplessità, ogni incertezza, ogni scelta. Eguale incertezza, legittimi dubbi, necessità di chiarimenti e riflessioni hanno investito la Giunta nella sua collegialità e l'Assessore competente sul quale gravava, e grava, la responsabilità tecnico-giuridica e politica degli atti posti in essere.

Con queste motivazioni a monte del problema, l'Assessore, con la responsabilità politica che gli competeva, dopo aver acceduto alla tesi tecnico-giuridica, ritenuta più rispondente agli interessi pubblici generali, poiché permetteva di ancorare i nuovi provvedimenti urbanistici a tutte le norme regionali vigenti, ha ritenuto successivamente di ripristinare il dispositivo del decreto Soddu; in ciò, naturalmente, salvaguardando l'autonomia tecnico-gestionale di competenza della Sezione urbanistica che di fatto ha applicato sempre indici, *standards* e vincoli previsti dal decreto Soddu, nel totale ripetto delle scelte autonomamente deliberate dai singoli comuni.

Nessuna marcia indietro, pertanto, nessuna ammissione diretta o indiretta di errori, voluti o meno, o di qualsivoglia carenza, ma una semplice precisazione e precauzione giuridico-amministrativa per evitare anche ipotetiche penalizzazioni ai danni dei Comuni e dei cittadini in genere.

Era naturale — quasi un passo obbligato come qualcuno ha correttamente riconosciu-

to — che nell'incertezza, opportunamente, ci si ancorasse al decreto interassessoriale del 1968 (nell'agosto del 1977 sostituito dal decreto Soddu). La legge regionale n. 10 del 1976, infatti, lo fece proprio recependone integralmente le norme, che sono poi gli *standards* pubblici ed i vincoli all'edificazione meglio precisati con il decreto Soddu, che sostanzialmente lo ricalca senza quelle macroscopiche differenze che taluno ha voluto rimarcare, per ipotizzare permissivismi illimitati e favoritismi speculativi che in nessuno degli strumenti urbanistici, nel frattempo approvati, è dato ritrovare. Per capirci meglio e perché con più dettagliati elementi anche l'opinione pubblica, oltre che il Consiglio, possa trarre il convincimento del corretto operare della Giunta e dell'Assessorato competente, è opportuno puntualizzare, forse anche con alcune necessarie ripetizioni, tutta la problematica.

Avuta notizia della decisione del T.A.R. della Sardegna n. 115/83 (trasmessa dalla Segreteria generale del T.A.R. medesimo in data 28.3.83) che annullava il D.P.G.R. 9743/271 dell'1.8.1977, gli uffici della Sezione urbanistica regionale furono subito dell'avviso che la normativa prevista dal decreto medesimo fosse inapplicabile, pur se richiamata — certo in modo surrettizio — dall'articolo 4, secondo comma della legge regionale n. 17 del 1981. Questa convinzione, peraltro condivisa dalla stessa Commissione urbanistica regionale (composta nelle forme previste dalla richiamata legge regionale n. 17), ha guidato l'azione amministrativa dell'Assessorato degli enti locali nell'emanare i nuovi provvedimenti approvati, in base agli strumenti urbanistici generali ed attuativi, mediante l'aggancio formale alle norme vigenti, specificatamente alle leggi regionali n. 17/81 e n. 30/78, n. 10 Bucalossi, alla legge 1150/'42 e 765 del '67.

Perché se fosse reale, in linea meramente teorica e ipotetica, il pericolo di maggiore permissività delle norme del decreto interassessoriale del 1968 rispetto a quelle del decreto Soddu, occorre ricordare a chi se ne fosse dimenticato — o a chi abbia voluto artatamente disconoscere quelle norme — che gli *standards* pubblici sono pur sempre quelli minimi inderogabili, con ampia autonomia ai Comuni di intro-

durre e adottare norme anche più restrittive, come la quasi totalità degli stessi ha fatto.

COGODI (P.C.I.). Questo è per i Comuni, ma i piani attuativi privati sono stati approvati secondo gli *standards* del decreto del '68?

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Poi distribuiremo in Consiglio la tabellina di tutti i decreti approvati con il decreto interassessoriale del '68.

Tutti i Comuni sardi anche dopo la decisione del T.A.R., anzi al di là degli effetti normativi e giuridici dell'annullamento del decreto Soddu, hanno continuato a seguire la normativa regionale e ad essa la C.U.R. e l'Assessorato si sono adeguati, senza far insorgere alcuna perturbativa e tanto meno quella sorta di terrorismo urbanistico-politico che qualcuno ha paventato. Al riguardo, non è fuori luogo chiedersi quali potessero essere in realtà le sbandierate conseguenze "nefaste" che si sarebbero potute verificare con la riviscenza del decreto interassessoriale del 1968.

Possiamo dire che, salvo il pericolo di ulteriore provvedimento da parte del T.A.R. nei riguardi di tale decreto — inficiato dagli stessi vizi di forma di quello annullato — le uniche differenze sostanziali potevano riguardare la mancata definizione, da parte del decreto interassessoriale in argomento, delle zone "G" per servizi sovracomunali, delle zone "H" di salvaguardia e dell'entità delle cessioni al Comune nelle zone "F". In buona sostanza, comunque, non ci sono state né si sarebbero potute verificare differenze apprezzabili, se non di nomenclature, per i primi due aspetti.

Infatti, pur in assenza di apposita previsione di zone "G", tutte le aree per servizi comunali e sovracomunali sono state comunque sempre individuate negli strumenti urbanistici. D'altra parte, le stesse zone "H", alla stregua di come si operava anteriormente all'entrata in vigore del decreto Soddu, avrebbero potuto ugualmente essere oggetto di specifica salvaguardia, per esempio mediante la classificazione quali zone "E" agricole e con l'attribuzione di un indice di fabbricabilità ridotto, motivato dai particolari pregi ambientali, naturalistici, geomorfologici, ec-

cetera, come di fatto avveniva sempre prima del decreto Soddu.

Per quanto riguarda il punto eclatante, che ha fatto ipotizzare inesistenti permissivismi, cioè quello relativo agli *standards* nelle zone "F", a fronte della previsione, di cui al decreto Soddu, di cessioni di aree da parte dei lottizzanti alle amministrazioni comunali nella misura del 30 per cento, il decreto interassessoriale del '68 prevedeva un parametro diversamente articolato, ovvero una *standard* di 13,50 mq/ab. per i comuni sopra i 10.000 abitanti e di 8 mq/ab. per quelli al di sotto. Questi ultimi parametri, trasformati in termini percentuali nei confronti del decreto Soddu, risultano pressoché equivalenti quanto agli effetti pratici prodotti. -

E' al riguardo necessario rimarcare che, in entrambi i provvedimenti, i parametri elencati costituivano i minimi assoluti e che pertanto le Amministrazioni comunali avrebbero potuto deliberare percentuali superiori, come in realtà è avvenuto quasi sempre per le zone turistiche, rendendo in tal modo praticamente coincidenti le cessioni volute per zone "F", indipendentemente dal fatto che si sia operato mediante un decreto o l'altro.

Nell'economia del discorso, non possiamo non rilevare che il T.A.R., nelle sue argomentazioni, non fa riferimento alcuno al rispetto, relativamente alla fascia costiera, del limite edificatorio dei 150 metri dal mare che, come tutti sanno, è norma di legge regionale e non atto amministrativo, censurabile quindi come tale dal giudice competente. Chi ha fatto riferimento a questa norma — e sono stati in molti — pretendendone la cancellazione dalla legislazione vigente per effetto della sentenza del T.A.R., con conseguenti effetti devastanti nell'uso edificatorio pianificato del territorio costiero isolano, chi ha espresso un tale concetto per paventare calate di "Attila urbanistici", di famelici speculatori sulla pelle dei Sardi, ipotizzando complicità di pubblici poteri comunali e regionali, chi ha fatto riferimento a questa norma — dicevo — lo ha fatto o con deprecabile superficialità, per errata valutazione conoscitiva della norma medesima, o in assoluta malafede, che occorre denunciare con tutta forza e stroncare, con coerenza di verità, per il rispetto dovuto al Consiglio regionale, alle

forze politiche, sociali e culturali, alla stessa opinione pubblica che esigono chiarezza nelle azioni politiche e negli atti amministrativi.

Ai colleghi tutti, infatti, e a chi conosce le norme non poteva sfuggire, come non è sfuggito, che i vincoli dei 150 metri dal mare, per le zone turistiche classificate "F" dagli strumenti urbanistici comunali, come i limiti edificatori entro i mille metri dal mare per le zone costiere classificate "E" agricole, sono stati introdotti nella normativa urbanistica regionale in forza della legge regionale n. 10 del marzo 1976, confermata sostanzialmente dalla legge regionale 17 del maggio 1981. Scrivere, dichiarare e sostenere che per effetto della decisione n. 115/83 del T.A.R. della Sardegna e dei provvedimenti regionali posti in essere successivamente, il territorio isolano nella fascia costiera e all'interno dei 150 metri dal mare sarebbe stato preda degli speculatori edilizi, e che la Regione oltre che impotente ad intervenire sarebbe stata addirittura colpevolmente succube di una vasta consorzeria speculativa urbanistica che sarebbe potuta calare in Sardegna, oltre che accusa prima di ogni fondamento giuridico, offende il buon senso comune.

Debbo pertanto smentire nel modo più categorico — poiché mi corre l'obbligo di dare certezze al Consiglio regionale, ai cittadini ed agli amministratori degli enti locali sardi — che un qualsiasi strumento urbanistico, approvato in questi ultimi tempi, contenga norme più permissive rispetto a quelle del cosiddetto decreto Sodu; che nessuna autorizzazione è stata mai data, durante l'attuale gestione dell'Assessorato all'urbanistica, all'utilizzazione edificatoria lungo le coste che non fosse rispettosa della normativa vigente, ormai consolidata e in piena sintonia con le istruzioni che sin dal 1978 l'Amministrazione regionale aveva impartito al riguardo. Istruzioni che è opportuno ricordare, soprattutto per fugare dubbi e incertezze e per dare la prova concreta che nessuna permissività, per la cementificazione delle coste, è stata favorita dalla attuale gestione dell'Assessorato regionale alla urbanistica.

L'Assessorato sin dal 20 marzo 1978 aveva infatti individuato, con specifica circolare esplicativa, rigidi parametri che legavano la possibi-

lità di insediamento sulle coste al numero dei posti letto ammissibili nelle zone turistiche indicate dagli strumenti urbanistici. Si è trattato di un intervento concreto volto sia a limitare la colata di cemento sulle coste (i risultati sono tangibili), sia a far fronte alle richieste, esuberanti, avanzate da certe Amministrazioni locali in nome di una concezione, talvolta un po' confusa, del principio di "autonomia degli Enti locali" ed alla conseguente accusa — in caso di mancata accettazione delle richieste stesse — di prevaricazione o di lesione dei propri diritti autonomistici.

A tale proposito, deve essere definito chiaramente il ruolo della Amministrazione regionale, in modo che l'assetto del territorio, oggetto di una programmazione basata su criteri di carattere generale e su preminenti interessi pubblici, non possa essere pregiudicato, per non dire vanificato, da decisioni assunte a livello comunale.

E' necessario prima di tutto sgombrare il campo dalle ipotesi più pessimistiche che sono state formulate circa gli effetti della sentenza del T.A.R.. Non si va incontro a nessun ventilato disordine né alla temuta cementificazione delle coste, in quanto gli strumenti urbanistici comunali, sia generali che settoriali, continuano a trovare applicazione ed a regolamentare il territorio, conservando la propria validità ed efficacia giuridica.

Anche nel caso più pessimistico che si possa prospettare, cioè ove il T.A.R. — su impugnativa di privati — annulli lo strumento urbanistico di un qualsiasi Comune, in ipotesi di variante al Programma di fabbricazione o al Piano regolatore, resterebbe comunque in vigore la disciplina prevista dall'originario strumento urbanistico; mentre in ipotesi di studio delle zone turistiche, la zona "F" manterrebbe in ogni caso la sua specifica destinazione, in attesa di una nuova disciplina in materia.

Conseguentemente, pur verificandosi tali eventualità, nelle zone per le quali non sia possibile il rilascio di concessioni edilizie dirette, che sono quelle maggiormente interessate da fenomeni di speculazione edilizia, sussiste sempre comunque la garanzia dell'obbligo del preventivo piano di lottizzazione, che dovrà essere sottoposto all'esame non solo del Consiglio comunale in-

teressato, ma anche dei competenti Organi regionali.

Coerentemente a questa linea politica e amministrativa, dunque, gli uffici della Sezione Urbanistica hanno avuto da parte dell'Assessore piena autonomia, sia dal punto di vista tecnico-giuridico che nell'adeguamento degli atti alla decisione del T.A.R., nel rispetto totale della normativa regionale e statale vigente.

In questa vicenda, gli uffici hanno dato autonomamente una propria valutazione tecnica, amministrativa e giuridica, che poteva risultare, al limite anche teoricamente, in contrasto con l'indirizzo politico generale; vi era però la preoccupazione di porre in essere ulteriori atti amministrativi perfetti, così da dare ai Comuni garanzie specifiche e sottrarli alle incertezze che, dalla sentenza del T.A.R., potevano ulteriormente derivare nell'applicazione di norme di per sé contorte e difficili, talvolta, da interpretare.

Anche queste motivazioni hanno indotto, per motivi di cautela giuridica, a fare riferimento in un primo momento al decreto interassessoriale del 1968, sia per non bloccare l'iter di approvazione regionale degli strumenti urbanistici comunali ormai istruiti definitivamente, o in fase di approvazione, sia per non dare adito ad eventuali contestazioni pubbliche e private, in attesa di conoscere ed interpretare, secondo criteri di obiettività, ed anche alla luce della giurisprudenza amministrativa, la decisione del T.A.R.. Nessun tentativo, quindi, di sfuggire a compiti precisi né tanto meno di voler favorire chiunque nella disciplina edificatoria dei suoli in Sardegna; al contrario una giusta cautela, una meditata preoccupazione ed una attenta valutazione dei problemi e delle legittime aspettative, di norme e di disposizioni certe, da parte degli operatori nella loro generalità.

Ci troviamo evidentemente di fronte ad una normativa urbanistica varia e diversificata la cui collocazione nel tempo e negli atti formali può talvolta, legittimamente, far sorgere dubbi interpretativi ed attuativi in un senso piuttosto che in un altro. Da questo però ad accusare l'Esecutivo regionale e, per esso, l'Assessore competente in materia di inefficienza, incapacità e terrorismo

urbanistico, di favoreggiatore della speculazione selvaggia sulle coste e così via, ci passa tanto! A meno che non si voglia fare una sterile polemica, fine a sé stessa, senza quell'apporto di critica costruttiva che chi governa la cosa pubblica obiettivamente si attende, per rispondere più compiutamente al mandato ricevuto nell'interesse generale della comunità dei cittadini e della stessa amministrazione.

Questo è l'aspetto di fondo della polemica di questi giorni, al limite della correttezza politica — talvolta scaduta molto in basso a causa di qualche organo di stampa — a tutto danno delle istituzioni che, ognuna per la parte che gli compete, nel rispetto reciproco tra maggioranza di governo e opposizione, hanno non solo il dovere di rappresentare la società, nel nostro caso la Sardegna, ma anche di esserne i tutori ed i garanti.

E' da ricordare anche che, con altra decisione del 1981, lo stesso T.A.R.- Sardegna aveva annullato due degli articoli fondamentali del decreto Soddu senza peraltro che, allora, si sia compiutamente provveduto ad adottare norme sostitutive, dimenticando quelle responsabilità che oggi invece si pretende di addossare esclusivamente all'attuale Esecutivo. Infatti, occorre precisarlo, non ci fu in quel periodo la strumentalizzazione politica di oggi su un fatto di per sé grave e delicato, per le connessioni e le implicanze che comportava nella gestione pubblica della materia urbanistica.

Ma, fatto ancora più rilevante, fu che l'Amministrazione regionale non avvertì nemmeno l'esigenza di proporre appello al Consiglio di Stato avverso tale decisione, certamente lesiva delle prerogative istituzionali della Regione; e non fu neanche evitato, magari mediante una riadozione e con talune integrazioni alle norme annullate, un vuoto normativo che ha intralciato seriamente la formazione e la definizione delle pratiche urbanistiche. Se responsabilità ci sono, esse risalgono anche a quei tempi, in cui il titolare del settore urbanistico era quello stesso esponente politico che, oggi, si erge a massimo censore dell'attuale Esecutivo regionale e dell'attuale responsabile dell'urbanistica.

Dico questo per essere coerenti nei giudizi,

perché l'attuale Esecutivo regionale ha fatto quanto era nelle sue competenze per attenuare gli effetti di un provvedimento, appunto quello in discussione, che se affrontato con emotività e frette, avrebbe potuto generare effetti devastanti a livello di opinione pubblica e di amministratori locali. Questo non è avvenuto, nonostante la strumentalizzazione fattane, proprio per la serenità di giudizio e l'obiettività dell'azione dell'Amministrazione regionale che, nella continuità e nella normalità del lavoro quotidiano degli uffici competenti in materia urbanistica, ha adottato una linea di condotta che permettesse di approvare gli strumenti urbanistici nel rispetto della normativa regionale, statale e delle autonome scelte operate dalle amministrazioni comunali, senza che praticamente su di esse potesse minimamente influire, in senso negativo e a scapito della collettività, la nota sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale.

Fatte queste necessarie puntualizzazioni non è secondario confermare che esiste, obiettivamente, una situazione di poca chiarezza nel complesso delle norme urbanistiche via via operanti nell'Isola. Tra l'altro, il potere politico, con la struttura tecnico-amministrativa-giuridica di cui è attualmente dotato, riesce ad amministrare con difficoltà la vasta, episodica e per certi versi complessa, normativa urbanistica. Non vogliamo, con questo, dare un giudizio negativo assoluto sulle complessive ed attuali capacità organizzative dell'Amministrazione regionale nel governo dell'uso del territorio a scopo edificatorio; vogliamo dare però un contenuto positivo a questo dibattito, e trarre elementi informativi, e di indirizzo, dal confronto con le forze politiche e sociali, per delineare il comportamento futuro della Regione. Questa deve darsi, infatti, una normativa urbanistica veramente rispondente alle esigenze del territorio della Sardegna, in armonia con gli obiettivi di sviluppo programmato della società isolana, il cui fondamento è l'uso corretto delle risorse fisiche, ambientali, naturali e strutturali del territorio.

Da questo fatto episodico, rappresentato dalla sentenza del T.A.R. e dei comportamenti ai quali ha obbligato l'Amministrazione regionale, oltreché dalle opinioni espresse dalle for-

ze politiche, sociali e culturali isolate, vogliamo insomma trarre le linee essenziali della futura legge urbanistica regionale, di cui, oggi più che mai, si sente impellente la necessità, per un governo più razionale, più attento, più dinamico, più progressista nell'uso e nella tutela del suolo in Sardegna.

Intorno a questo episodio sono stati espressi molti giudizi, sono state rivolte accuse, spesso gravi e del tutto gratuite, sono state addirittura stravolte interpretazioni consolidate e punti fermi nella corretta gestione urbanistica complessiva. Giudizi ed accuse che abbiamo serenamente valutato e che ci hanno guidato in queste necessarie puntualizzazioni, che non vogliono né attivare vuote polemiche né attribuire, semplicisticamente, eventuali valutazioni e comportamenti conseguenti alla sola struttura regionale che — è cosa nota — registra carenze e vuoti in molti settori.

L'Assessore dell'urbanistica aveva scelto una linea di comportamento, nella sua autonoma valutazione politica, confortata da interpretazioni tecnico-giuridiche che avevano autorevole fondatezza al pari di quelle contrarie. E' stata una linea, innanzitutto, di garanzia e di salvaguardia delle norme urbanistiche vigenti, nonché di rispetto delle scelte di politica territoriale fatte dagli Enti locali nell'approvare strumenti urbanistici nel frattempo passati al vaglio della Sezione Urbanistica, della Commissione Urbanistica regionale, della Giunta e dell'Assessore competente. Non si è voluta creare alcuna confusione anzi si è cercata la massima chiarezza. L'Assessore ha sollecitato, più volte, la definizione dell'*iter* approvatorio dei vari provvedimenti urbanistici all'esame del Consiglio, che vanno proprio in direzione delle scelte politiche e programmatiche finora fatte dallo stesso Consiglio in materia.

La Giunta regionale non è stata perciò insensibile, né inerte, anzi ha operato delle scelte ben precise, addirittura ha recepito e fatto propri, anche se con emendamenti, i provvedimenti a suo tempo predisposti dall'esecutivo guidato dal presidente Rais. E' stata fatta, quindi, una precisa e responsabile scelta di campo.

La problematica urbanistica, come tutti

sappiamo, è complessa e delicata, si presta oltretutto ad interpretazioni cavillose. Il lato degenerativo più appariscente di tutta la "questione urbanistica", è quello che ha visto assegnare in questi ultimi anni — dobbiamo dircelo apertamente e con franchezza — un ruolo determinante, possiamo dire un potere enorme e non circoscrivibile, ai tecnici, agli avvocati ed ai giudici amministrativi, attraverso una proliferazione incontrollata di norme statali e regionali episodiche, non omogenee, spesso contrastanti, talvolta inapplicabili, nel concreto, a scapito della società e del cittadino che esigono coerenza e certezza.

In questa direzione di chiarezza, di coerenza di scelte politiche e di certezza del diritto è andata certamente la legge regionale numero 17 del 1981 che il Consiglio ha voluto approvare. Ma non è sufficiente, anzi è anch'essa limitata. Infatti, rapportata all'apparato tecnico-amministrativo dell'Assessorato, di fatto non consente, a questo, di essere il vero supporto tecnico-giuridico dell'Amministrazione regionale e dello stesso Assessore.

Basti pensare alle competenze volute dalle norme regionali e statali e alla composizione stessa della Commissione Urbanistica regionale che, per come è configurata, comporta sovrapposizioni intollerabili di competenze e di responsabilità, l'attribuzione di poteri di controllo e la condizione di controllato in capo agli stessi componenti. Sono aspetti, questi, che non consentono ad un organo così importante e di alta qualificazione di fungere da reale supporto (tecnico-culturale e giuridicamente autonomo) dell'Amministrazione regionale, indipendentemente dalla struttura tecnica e amministrativa della Regione, né gli permettono di svolgere quelle funzioni di controllo, di coordinamento, di valutazione tecnica-giuridica, di supporto indispensabile all'indirizzo politico complessivo dell'Assessore, della Giunta e, quindi, dello stesso Consiglio.

D'altra parte, la struttura, gli uffici e gli organici risentono anch'essi di queste situazioni anomale e si trovano ad operare all'interno di norme anche confuse, talvolta con insuperabili incertezze non attribuibili alle capacità organizzative, tecnico-giuridiche. Tra l'altro, le strutture

sono sottoposte a continue sollecitazioni e pressanti richieste amministrative, tecniche e burocratiche da parte degli uffici, dei pubblici amministratori e degli stessi cittadini in modo così defaticante che si impone un loro adeguamento alle reali esigenze dell'urbanistica sarda. Non possiamo obiettivamente non tenerne conto, se vogliamo rendere giustizia ad una situazione di complessivo disagio nella gestione di una materia che, come abbiamo già rilevato, è piena di mille insidie.

Ecco perché dicevamo che occorre andare subito verso la legge urbanistica regionale; ecco perché abbiamo voluto che questo confronto avesse contenuti positivi e ci guidasse nella ricerca delle linee fondamentali per le scelte che il Consiglio dovrà fare. L'approvazione della legge urbanistica regionale, già di per sé, costituirebbe una espressione assai significativa della stessa specialità dell'autonomia regionale, perché finalmente si concretizzerebbe il principio della competenza legislativa primaria ed esclusiva stabilita dallo Statuto e "tenuta nel cassetto" per tanto tempo.

L'emanazione di tale legge si presenta indispensabile non essendo più possibile procedere, di volta in volta e a seconda delle situazioni che si presentano, con leggi o provvedimenti amministrativi: le prime provvidenziali, per ipotesi specifiche, ma con il chiaro difetto di essere settoriali, gli altri necessari, ma con evidenti caratteristiche di improvvisazione, e tesi il più delle volte a tamponare emergenze o a risolvere problemi di natura contingente.

Siffatto modo di operare soffre della frammentarietà propria dei temi trattati singolarmente e non esaminati in una visione generale di politica territoriale, determinando fra l'altro una normativa urbanistica assai dispersiva, con conseguenze deleterie per gli stessi operatori pubblici e privati, che si manifestano anche nella difficoltà di interpretare le disposizioni normative per adattarle ed applicarle ai casi concreti.

Personalmente ho dato incarico di predisporre una proposta di disegno di legge in materia urbanistica e l'Ufficio legislativo si accinge a tale compito, con l'auspicio che questa possa, finalmente, essere la volta buona.

Onorevoli colleghi, abbiamo detto queste cose perché a nessuno sfugge l'impellente necessità di riprendere subito il discorso sulla legge urbanistica regionale. Diciamo insistentemente questo, perché non solo occorre attuare, compiutamente, il dettato costituzionale e statutario che attribuisce alla Regione sarda potestà legislativa primaria in materia di urbanistica e di tutela del territorio, ma perché occorre promuovere, attraverso una continua pianificazione, la conoscenza sistematica del territorio in tutti i suoi aspetti fisici, storici, ambientali, sociali ed economici.

Occorre, inoltre, che la pianificazione dell'uso del territorio sia coordinata con gli indirizzi, gli obiettivi e gli atti della programmazione regionale e nazionale, poiché è necessario superare gli squilibri territoriali e socio-economici esistenti, al fine di tutelare effettivamente il nostro patrimonio naturale, ambientale, artistico e culturale con l'obiettivo di una sua reale valorizzazione.

Occorre ancora che, al governo complessivo del territorio, venga garantita la reale partecipazione delle autonomie locali e delle forze economiche, sociali e culturali dell'Isola, perché, infine, e non ultimo motivo, si possa finalmente sgombrare il campo da un coacervo di norme la cui attuazione è farraginosa, piena di mille problemi e carica anche di tensioni di ordine sociale che è bene eliminare nell'interesse complessivo della comunità. Quello che auspichiamo è che, una volta posta la parola fine alla vicenda della sentenza del T.A.R. sul decreto Soddu, si arrivi se non altro al riconoscimento di aver operato nell'unico interesse di salvaguardare il patrimonio ambientale, urbanistico e territoriale della Sardegna nel quadro complessivo delle norme vigenti, frutto di un accordo tra tutte le forze politiche e sociali dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pischredda. Ne ha facoltà.

Onorevole Pischredda mi perdoni; ma direi che coloro i quali intendono prendere la parola sull'argomento, si iscrivano a parlare.

PISCHREDDA (P.C.I.). Signor Presidente,

colleghi consiglieri, mi sia consentito in questo dibattito, e all'inizio di questo mio intervento, di fare alcune riflessioni di carattere critico.

Intanto, penso che il Consiglio regionale della Sardegna abbia mancato, almeno sino a questo momento, ad uno dei suoi doveri più importanti per non aver ottemperato, in maniera adeguata, al compito di produrre una organica normativa urbanistica in grado di essere considerata rispondente al dettato statutario e alle esigenze della Sardegna. E tale dovere non penso possa essere considerato assolto sulla base degli occasionali e fugaci momenti nei quali il Consiglio si è soffermato, come in questa occasione, a discutere sui problemi urbanistici.

Diciamo anche che, il più delle volte, il dibattito ha avuto luogo (ad eccezione di quello sulla legge 10 del '76 e sulla 17 dell'81) su aspetti settoriali del problema, ma non per questo di scarso rilievo, imposti all'attenzione da atti di un governo considerati criticabili o sbagliati sul piano politico e discutibili sul piano tecnico-giuridico.

Così è stato, per esempio, per le discussioni svolte sullo strumento urbanistico del Comune di Arzachena, sulla variante al Piano dei servizi del Comune di Cagliari — per consentire la costruzione di una megaclinica sul colle San Michele — e l'ultima, quella in atto, conseguente alla sentenza T.A.R.-Sardegna che annulla il decreto Soddu del 1977.

Procedendo nella riflessione critica, mi pare di poter individuare nell'assenza — e su questo siamo in parte d'accordo con l'Assessore — di una organica e generale normativa urbanistica, che con chiarezza stabilisca compiti, diritti e doveri per cittadini ed istituzioni, la causa di atti criticabili e discutibili e, più in generale, la causa dei danni subiti dal territorio per le speculazioni verificatesi in campo urbanistico in questi 35 anni, soprattutto nei centri urbani più grossi e sulle coste della nostra Isola.

Il governo regionale ha inoltre operato attraverso i decreti mancando chiaramente al suo dovere di governo; per cui, chiudo queste riflessioni preliminari affermando che, tutto ciò, è frutto di scelte politiche ben precise che, per molto tempo, hanno contribuito alle fortune

elettorali del partito della Democrazia Cristiana.

E' in un contesto legislativo e normativo estremamente carente — frutto di scelte politiche precise — che oggi operiamo noi, gli Enti locali ed i cittadini; sul quale calano, di conseguenza, i colpi di scure del T.A.R. della Sardegna. L'ultimo, in ordine di tempo, è la sentenza del mese di marzo 1983 che annulla il decreto Soddu del 1977, creando lo scompiglio e lo sbandamento, checché ne dica l'Assessore in queste sue dichiarazioni, nell'Assessorato dell'urbanistica della Regione sarda.

Il comportamento dell'Assessore e della sezione urbanistica appare, di fronte alla sentenza del T.A.R., come quello di chi ha sempre creduto di operare — o pensato di farlo — in una condizione di precarietà e si aspetta, da un momento all'altro, di essere messo in mora. Nello stesso tempo, però, non pensa neppure di potersi aggrappare ad una qualsiasi ancora di salvezza in quanto la cattiva coscienza, per avere sempre operato male, non gli permette di vedere che l'ancora cui aggrapparsi esiste ed è la legge n. 17 del 1981, proposta e voluta dalla Giunta laica e di sinistra ed approvata dal Consiglio regionale. E non mi venga a dire, l'onorevole Assessore, che la Giunta laica e di sinistra sarebbe responsabile del fatto che, nonostante la sentenza del T.A.R., non avrebbe presentato alcun provvedimento per correggere la situazione. La legge 17 è lì e sta a dimostrare tutto il contrario di quello che sostiene l'Assessore.

Ma andiamo con un po' d'ordine. L'Assessore dell'urbanistica — ma non pensiamo solo alle sue responsabilità in quanto riteniamo che ne abbia anche la Giunta regionale nel suo complesso — ha precise responsabilità politiche sulle quali non possiamo tacere. Si può anche discutere sulla giustezza o meno delle conclusioni tratte dal T.A.R. nella sua sentenza, ma non si risolverebbe il problema; perché dicevamo prima, e confermiamo ora, operiamo in un contesto legislativo e normativo, per ciò che riguarda la Regione nel campo urbanistico, di estrema precarietà e come tale soggetto ad interventi del T.A.R. a seguito di ricorsi dei cittadini. Il problema invece è che la Regione, e per essa l'onorevole Floris, assessore dell'urbanistica, non ha

manifestato la sua presenza in difesa sia degli interessi della Sardegna che degli atti compiuti dal suo governo in tutta la fase dibattimentale, che ha portato alla sentenza di annullamento del cosiddetto decreto Soddu del '77.

Nelle dichiarazioni rese stasera in quest'Aula, l'assessore Floris ha dimostrato una conoscenza assai appropriata, approfondita, delle motivazioni della sentenza del T.A.R. e ad esse ha contrapposto le sue argomentazioni, che però — lo ripeto — non sono state prodotte in sede dibattimentale, dove invece la Regione è stata completamente assente nella difesa dei suoi interessi. Questo, nonostante il fatto che l'Assessore dell'urbanistica fosse stato messo sull'avviso dei pericoli che si sarebbero potuti correre e che si correivano, da una precedente sentenza del T.A.R. del 1981, che aveva dichiarato nulle alcune parti fondamentali dello stesso decreto Soddu.

E' stata assente la Regione in una pur minima azione di difesa, ha lasciato che il T.A.R. decidesse senza che essa dicesse la sua, a sua difesa, a difesa dei suoi atti di governo, a difesa dell'Ente locale e dell'interesse regionale.

C'è da chiedersi se questo comportamento sia conseguenza di una precisa scelta politica, perché farei torto personale all'Assessore e alla sua intelligenza, se invece pensassi che tale atteggiamento sia invece da attribuire ad ignoranza o peggio a negligenza. Una adeguata difesa degli interessi della Regione avrebbe potuto risolvere la causa con esiti diversi, più favorevoli alla Regione stessa? Non possiamo affermarlo. Il punto però non può essere questo: il punto è politico e sta nel fatto che gli interessi della Regione, e i suoi atti di governo, non sono stati difesi da chi a tale compito è preposto e ciò, mi si permetta, noi comunisti lo riteniamo un fatto politico estremamente grave.

Non si venga poi a sostenere la tesi secondo la quale la difesa della Regione era superflua in quanto, visto il precedente del 1981, si dava per scontato il tipo di sentenza che avrebbe emesso il T.A.R.. Tale tesi è in netto contrasto con la dichiarata volontà di difendere gli interessi della Regione di fronte al Consiglio di Stato, presso il quale si è interposto appello. Non vi è dubbio

che l'azione di difesa è oggi più difficile, anche se necessaria. L'assenza dell'Amministrazione regionale nella fase dibattimentale è, come detto, un atto molto grave; non lo è da meno il comportamento dell'Assessore a partire dal momento in cui viene a conoscenza della sentenza del marzo del 1983. A questo punto, non possiamo fare a meno di pensare e dire che il comportamento dell'Assessore è calcolato e, probabilmente, finalizzato al raggiungimento di determinati obiettivi. Egli ha infatti deliberatamente nascosto per circa tre mesi la sentenza del T.A.R.; ha commesso una grave scorrettezza non mettendone al corrente la Commissione consiliare competente ed il Consiglio e, probabilmente, la stessa Giunta regionale.

Ha continuato ad operare non, come era logico, approvando gli strumenti urbanistici in base sempre al decreto Soddu, le cui norme — noi affermiamo e riconfermiamo — sono state recepite in pieno dall'articolo 4 della legge 17 del 1981. No! L'assessore Floris, invece della logica, invece del rispetto della legge regionale, invece del rispetto dell'obbligo di applicare la legge regionale, adotta l'altra logica, la sua personale logica che è quella di ritenere la Regione priva di norma legislativa in materia urbanistica e procede (badate, colleghi del Consiglio a qualunque parte voi apparteniate, siate in maggioranza o all'opposizione), riesumando il vecchio decreto interassessoriale del '68, ad approvare i seguenti strumenti urbanistici: 17 varianti a Programmi di fabbricazione; 4 varianti a Piani regolatori generali; 2 studi di disciplina di zone "F"; tre Piani di zona di cui alla 167; 1 Piano particolareggiato e (*dulcis in fundo*) 17 Piani di lottizzazione.

Aprondo una breve parentesi, onorevole Assessore, vorrei chiederle a chi appartengono queste lottizzazioni? Credo che il Consiglio a questo punto abbia il diritto di conoscere tutto, nomi dei lottizzanti, località, estensioni, eccetera, eccetera.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Lo dica lei. Non è andato lei a prendere i nomi?

PISCHEDDA (P.C.I.). Non voglio fare offesa all'intelligenza dei colleghi soffermandomi a discutere, pro o contro, le argomentazioni presentate, stasera dall'Assessore, sul ripescaggio del decreto interassessoriale del '68, stante il fatto che il T.A.R.-Sardegna ha annullato il decreto del '77. Non si capirebbe infatti la nullità dell'uno e la validità dell'altro, se non altro perché lo stesso decreto Soddu annullava l'interassessoriale del 1968.

Dicevo prima che in questa fase, e probabilmente anche in quella dibattimentale, l'Assessore dell'urbanistica fa uso della sua logica: decide infatti che non esiste la legge 17 dell'81 e la norma dell'articolo 4, di cui vi risparmio la lettura poiché ne ha già parlato l'onorevole Floris. C'è da chiedersi il perché di questo. Vi è forse l'intento, da parte dell'Assessore, di non valorizzare un atto responsabile compiuto dalla Giunta di sinistra e laica? Vi è forse la necessità di creare il caos? Probabilmente nel suo operato saranno presenti tutt'e due queste finalità.

A questo punto sorge spontanea una domanda; può il Consiglio regionale continuare ad avere fiducia in un assessore che, ignorando le leggi votate e volute dall'Assemblea, le calpesta e le viola? Tale è la realtà delle cose, nuda e cruda; non quella che si vuole accreditare sostenendo che il ripescaggio del decreto del '68 è puramente formale ed apparirebbe solo nella premessa al decreto di approvazione degli strumenti urbanistici, mentre la sostanza degli stessi è quella che deriverebbe dalle previsioni dello strumento adottato dai Consigli comunali, nel rispetto del decreto Soddu. Questa è una argomentazione che non può essere accettata: essa è infatti molto pericolosa, non tanto perché vi possa essere la possibilità di annullamento della norma dell'articolo 4, legge 17, che ha recepito al secondo comma la norma del decreto Soddu, ma per il caos che può creare.

Come si fa, infatti, ad approvare strumenti urbanistici in base ad un certo decreto, senza che il cittadino o un Consiglio comunale pensino che di quel decreto si possono, anzi si debbono applicare anche le norme riguardanti gli *standards* urbanistici e gli indici di edificabilità in esso previsti? Come si può pensare che tutto ciò non

possa scatenare appetiti ed interessi che porterebbero ulteriore caos nel settore dell'urbanistica?

Noi comunisti chiediamo che tutti i decreti di approvazione degli strumenti urbanistici, adottati in base al decreto del '68, siano immediatamente richiamati e riapprovati con riferimento alla legge 17 (richiamantesi al decreto Soddu) ritenendola l'unica norma certa che garantisce l'operato della Regione e degli Enti locali.

Non si venga poi a sostenere come ha fatto stasera l'onorevole Floris, nel tentativo di minimizzare la portata delle conseguenze che potrebbero derivarne, che fra il decreto del '68 e quello del '77 non ci sarebbero poi grandi differenze. Anche questo lo smentiamo; vediamo alcune. L'individuazione delle zone "B" di completamento, per l'articolo 3 del decreto interassessoriale del '68, in tutte le classi di comuni, basta avere il 6 per cento delle zone edificate perché queste siano considerate "B" di completamento, senza stabilire alcuna superficie massima nella quale considerare l'edificazione esistente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAIS.

(Segue PISCHEDDA). L'articolo 3 del decreto del '77, invece stabilisce un minimo di edificazione esistente, per i comuni fino a 5 mila abitanti, pari al 10 per cento — quasi un raddoppio quindi rispetto a quanto previsto dalle norme del '68 — e per i comuni superiori ai 5 mila abitanti si stabilisce il 20 per cento. C'è una bella differenza, ci pare, fra il 6 per cento dell'interassessoriale del '68 e il 20 per cento dell'interassessoriale del '77; oltretutto tenendo presente che la superficie massima prevista per il calcolo dell'edificazione esistente, nel decreto Soddu, è pari a 5.000 metri quadrati mentre nell'interassessoriale del '68 non era stabilito alcun limite, per cui vi era libertà assoluta da parte dei comuni nello stabilire le zone "B" di completamento.

Vediamo ora l'indice di fabbricabilità. L'articolo 4 del decreto del '68, per le zone "A", prevede che le nuove costruzioni possano aumentare la volumetria fino al 50 per cento in più di quella media esistente nella zona; mentre il decreto del '77 stabilisce un indice fondiario che non può superare quello medio della zona, cioè

un 50 per cento in meno rispetto alle previsioni dell'interassessoriale del '68. Inoltre, ancora, per le zone "C" il decreto del '68 stabilisce che nei comuni di oltre 10.000 abitanti si possono realizzare volumetrie pari a 7 metri cubi/metro quadro, e nei comuni fino a 10.000 abitanti 5 metri cubi/metro quadro; mentre il decreto del '77 stabilisce per i primi un indice territoriale dell'1,5 per cento (ben inferiore ai 7 metri cubi/metro quadro fondiario stabiliti dal decreto del '68) ed un metro cubo/metro quadro per i comuni al di sotto dei 10.000 abitanti. Questi indici risultano inferiori di almeno un terzo, rispetto a quelli stabiliti nel decreto del '68. Zone agricole (e finisco con le citazioni, o meglio, con i raffronti fra i due decreti), per le zone "E", nel decreto interassessoriale del '68 — non ci venga a dire, Assessore, che non ci sono differenze forti — è stabilito un indice territoriale per le residenze dello 0,10 al metro cubo/metro quadro; mentre il decreto Soddu ha stabilito un indice pari allo 0,03 metro cubo/metro quadro, cioè meno di un terzo — ancora una volta — di quanto stabilito nel precedente del '68.

Non si possono d'altra parte scaricare, onorevole Assessore, come lei ha fatto stasera (ed anche in altre occasioni), le responsabilità sulla sesta Commissione del Consiglio regionale che non avendo ancora esitato, o dato il parere, sul decreto previsto dal primo comma, articolo 4 della legge n. 17, che a suo tempo venne presentato dall'allora Assessore dell'urbanistica, onorevole compagno Muleda, e ripresentato poi dall'assessore Floris, avrebbe privato la Regione con questo fatto di uno strumento giuridicamente valido. Intanto, respingiamo questa tesi; riaffermiamo che lo strumento giuridicamente valido è anche il decreto Soddu. E per fortuna, stasera ritornando indietro rispetto alle posizioni precedenti lo afferma anche l'Assessore dell'urbanistica, in quanto le sue norme sono state recepite dal secondo comma dell'articolo 4 della legge n. 17, ed esse operano fino a quando non verranno emanate nuove norme; nuove norme che noi riteniamo oggi siano necessarie anche per esigenze di aggiornamento di queste.

Respingiamo inoltre qualsiasi tentativo

di coinvolgere il nostro gruppo nella responsabilità per il ritardo nel quale è incorsa la commissione nell'esprimere il parere sulla proposta di decreto. Tale ritardo è dovuto unicamente, esclusivamente, all'opera dilatoria svolta dal gruppo della Democrazia Cristiana, in seno alla Commissione. Noi abbiamo dimostrato in tutte le occasioni, ogniquale volta il decreto è stato portato in discussione, la nostra disponibilità a discuterlo, ad approvarlo, a esprimere il parere; così come l'abbiamo dimostrato in questi ultimi giorni quando si è riusciti finalmente, superate tutte le difficoltà poste dalla Democrazia Cristiana, a passare alla discussione dello stesso decreto.

Ma ancora, l'Assessore dell'urbanistica qui può dire tutto quello che vuole, può presentarsi con grandi propositi, cercando di difendere il suo operato, ma per tre mesi, da quando cioè venne a conoscenza della sentenza del T.A.R., ha operato nell'ombra tenendo tutti all'oscuro. Ai primi di luglio scoppia la bomba, la stampa solleva giustamente con allarme e clamore il problema. L'Assessore dichiara in un primo momento che le norme del decreto Soddu sono state annullate e non possono essere più applicate. La polemica sviluppatasi, l'iniziativa del gruppo comunista, gli fanno rimangiare tale affermazione, tale posizione, fino a farlo dichiarare di essersi ricreduto e di ritenere valido il decreto Soddu.

Era una presa di posizione necessaria. I Comuni infatti non sapevano cosa fare, l'Assessore non aveva ancora dato direttive e lo farà soltanto dopo l'incontro, dopo il dibattito con la Commissione consiliare urbanistica, avvenuto, peraltro, su richiesta della stessa Commissione. Infatti una circolare, datata 8 luglio, il giorno dopo la riunione della Commissione, viene emanata. Come è possibile, onorevoli colleghi, tanta irresponsabilità? E' una domanda che ci auguriamo possa trovare una risposta, una risposta che deve venire in primo luogo dall'Assessore dell'urbanistica con conclusioni di carattere politico, ma anche da parte delle altre forze politiche. Questa vicenda, si potrebbe dire, è emblematica di un certo modo di concepire il governo della Regione da parte di certe persone, di certi governanti secondo logiche, od orienta-

menti, di carattere personale.

Non possiamo non riferirci ancora al comportamento dell'Assessore dell'urbanistica in merito, per esempio, al problema del Comune di Arzachena e del *master plan* del Consorzio della Costa Smeralda. L'Assessore non ha ancora provveduto ad emanare il decreto sulle controdeduzioni del Comune di Arzachena, benché siano scaduti i termini a sua disposizione. Ciò aggrava la situazione, perché dopo aver operato delle correzioni al piano approvato dal Consiglio comunale di Arzachena, con un atto di spregio dell'autonomia comunale, adesso viola la legge, non esprimendosi sulle controdeduzioni del Comune nei termini stabiliti, così come è preciso diritto del Comune.

Cosa dimostra questa situazione? Primo, il disprezzo da parte dell'assessore Floris del diritto del Comune e della norma di legge e quindi la riaffermazione della gestione personale dell'Assessorato...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Un solo esempio in cui l'assessore Floris abbia derogato.

PISCHEDDA (P.C.I.). Ne abbiamo citati due riferendoci al Comune di Arzachena. Se lei, Presidente, non ritiene questi fatti importanti è una questione che riguarda solo lei.

Queste cose dimostrano ancora una volta le gravi difficoltà in cui versano la maggioranza e la Giunta, la quale appare come nel recente passato sullo stesso problema estremamente divisa e incapace di chiari atti di governo. E forse ci chiediamo ancora: è una banale coincidenza che questi fatti si siano verificati nel breve lasso di tempo di dieci mesi? Nel periodo cioè in cui l'Assessore dell'urbanistica era l'onorevole Floris? Noi comunisti riteniamo che non si tratti di una coincidenza, ma che siano incidenti di percorso determinati appunto da un certo modo di concepire la propria funzione di governo. Noi comunisti riteniamo che le cose non possano continuare così; ma siamo consapevoli che la soluzione a questo problema non dipende soltanto da noi, e perciò ci rivolgiamo anche alle forze di maggioranza perché assumano le loro respon-

sabilità.

L'urbanistica — lo diciamo tutti — è una cosa seria, delicata, concreta; non può essere amministrata in questo modo e perseverare nell'errore sarebbe oltre modo pericoloso.

Prima di finire consentitemi qualche altra considerazione. Le vicende giudiziarie dell'urbanistica non possono essere viste dalla Regione con distacco, essa non può e non deve attuare il principio dell'amministrazione attiva soltanto imponendo la sua volontà o le scelte personali di chicchessia ai Comuni. Il principio dell'amministrazione attiva deve essere inteso in primo luogo come un rapporto di collaborazione con l'ente locale e anche di presenza tecnica, di assistenza da parte della Regione. Bisogna superare l'atteggiamento da *routine* che si è ormai da tempo instaurato per esempio nei confronti delle azioni giudiziarie che vengono intraprese contro i comuni per ottenere l'annullamento dei PEP.

La Regione deve porsi nella condizione di dare al Comune un valido ausilio nella predisposizione degli strumenti urbanistici e dei piani di zona, in modo che possano risultare inattaccabili sul piano giuridico. Ma deve anche agire con efficacia in difesa delle sue scelte e di quelle dei Comuni contro le intraprese degli speculatori. Non si può continuare ad assistere passivamente alla falcidia operata dal T.A.R. sui piani di zona, con gravi conseguenze per i Comuni e i cittadini. Vi sono casi di una gravità estrema, con decine, centinaia di appartamenti in costruzione bloccati, con decine di cantieri chiusi. Occorre intervenire a monte, nella fase di predisposizione dei piani di zona, degli strumenti urbanistici, ma occorre anche una normativa più chiara, che garantisca meglio i Comuni, che eviti i guasti dell'annullamento.

Nulla si è fatto, e pare che l'assessore Floris continui a non vedere. A lui non cale, non gli importa nulla di quello che sta avvenendo; come si può infatti non vedere che sono stati annullati per esempio una trentina di piani di zona, a non notare le gravi difficoltà in cui versano i Comuni? Noi chiediamo che sia presentata al più presto possibile una proposta di normativa in grado di modificare la situazione attuale.

Mi si consenta a questo punto un breve

cenno, senza però pensare minimamente di approfondire e di esaurire il discorso, essendo esso di grande rilievo e meritevole di più ampio impegno, su quanto deciso dalla Corte Costituzionale, che ha dichiarato l'incostituzionalità della norma tampone sulle modalità per stabilire l'ammontare dell'indennità di esproprio delle aree destinate all'edilizia economica e popolare e alla urbanizzazione di ogni centro.

E' un altro grave colpo imposto al governo nel territorio che getta nella costernazione gli enti locali; perché si è giunti a questo? Le cause sono da ricercare nella latitanza del Governo e della maggioranza che lo esprime. La prima sentenza di incostituzionalità è del gennaio 1980; a oltre tre anni e mezzo siamo ancora ai provvedimenti tampone in una materia che può scaricare sui comuni un onere finanziario di oltre 100.000 miliardi e provocarne il completo collasso finanziario.

Tutto questo dimostra l'incapacità e l'assenza di volontà politica di colpire tutta la rendita parassitaria derivante dalle aree edificabili e quindi di colpire quei ceti sociali che in primo luogo sostengono elettoralmente la Democrazia Cristiana.

Credo che torneremo sull'argomento impegnandoci fin d'ora, come comunisti, a promuovere e sviluppare un movimento che sia in grado di porre soluzioni del tipo di quelle presentate in Parlamento dal nostro partito.

Ho aperto questo discorso con alcune riflessioni sullo stato generale dell'urbanistica in Sardegna, chiudo affermando l'esigenza improrogabile che la Regione si doti degli strumenti fondamentali per il governo del territorio e dell'urbanistica. La società moderna, le moderne concezioni culturali, la gravità dell'attacco speculativo (specie sulle coste) e l'esigenza di utilizzare il territorio a fini produttivi e di sviluppo economico, salvaguardandolo e valorizzandolo, non possono più ammettere la latitanza delle Regioni. Occorre iniziare il dibattito sul piano di assetto territoriale per pervenire alla sua approvazione. Ricordiamo che vi era stato un preciso impegno della Giunta per la sua presentazione al Consiglio entro lo scorso mese di marzo. Ciò non è ancora avvenuto. E' l'ennesimo impegno

non mantenuto da parte della Giunta.

Piano di assetto del territorio che la Giunta di sinistra e laica, togliendo dai cassetti lo studio preliminare predisposto, aveva rimesso in circolo attraverso una attuazione di massima e che poi, come al solito, la D.C. ha rimesso negli stessi cassetti. Occorre inoltre presentare, entro pochi mesi, alla discussione del Consiglio, un disegno di legge urbanistica che sia in grado di dare sistemazione al settore.

Credo che la Sardegna sia la sola Regione ancora priva di una legge urbanistica generale. Questo è uno dei punti emblematici della nostra situazione. La Regione sarda dopo trentacinque anni di autonomia speciale, per scelta politica e calcoli elettoralistici del Partito della Democrazia Cristiana, non ha ancora attuato una precisa norma del suo Statuto in un settore per il quale ha competenza primaria e, per giunta, di grande delicatezza e importanza.

Non voglio fare i soliti piagnistei, il solito discorso sugli scarsi poteri della Regione, poiché è già implicito in ciò che ho detto, e che fanno coloro che hanno impedito l'attuazione anche di questo Statuto, benché limitativo dei poteri della Regione.

In conclusione, onorevoli colleghi, riguardo a questa brutta vicenda del pasticciaccio creato dall'Assessore all'urbanistica sulla sentenza del T.A.R. noi auspichiamo: primo, che si esca da questa brutta vicenda, ponendo fine al tipo di gestione personale dell'Assessorato dell'urbanistica il quale dovrebbe sentire il dovere di trarre conclusioni politiche dal suo operato. Secondo, che vi sia un preciso impegno della Giunta a presentare, entro pochi mesi, a brevissimo termine al dibattito del Consiglio regionale i piani sull'assetto del territorio e il disegno di legge sull'urbanistica. Terzo, che vengano richiamati i decreti di approvazione degli strumenti urbanistici in base all'interassessoriale del '68, per essere predisposti in base all'articolo 4 della legge n. 17 dell'81.

Se nel Consiglio regionale, da parte del Presidente, da parte della Giunta saranno assunti questi impegni, la brutta vicenda che ha dato luogo a questo dibattito, potremo dire che abbia prodotto anche qualche effetto positivo.

PRÉSIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io affronto questo dibattito, molto brevemente, ma con molta preoccupazione. E' già diverse volte, infatti, che il Consiglio regionale discute i temi legati all'urbanistica, e l'esperienza mi insegna che, quando il Consiglio discute spesso di un argomento, suona tempo di agonia.

C'era un periodo in cui si discuteva almeno una volta al mese di miniere; sappiamo la fine che hanno fatto. C'è stato un altro periodo — e non siamo ancora usciti dal tunnel — che si discuteva della chimica; sappiamo la fine che sta facendo. Adesso stiamo discutendo nel giro di pochi mesi, per diverse ragioni, di urbanistica e delle coste. Comincio ad essere più preoccupato di quanto lo fossi quando espressi riserve sul piano della Costa Smeralda, perché alle considerazioni più generali se ne aggiunge un'altra.

Si dice — e si è nel vero — che il tormentato rinnovarsi di leggi, di regolamenti, di norme, di circolari, l'accavallarsi, l'incrociarsi, il rincorrersi di questi provvedimenti, anziché fare chiarezza fungono da strumenti per una voluta confusione, per una determinata incertezza, aperta e generatrice di abusi e di distorsioni. Io non voglio dire che la situazione che si è creata in Sardegna in molti anni sia frutto di una scelta deliberata rivolta a creare confusione e a provocare abusi. Non lo dico, ma lo penso. Certo è che il risultato è uguale, perché il disordine delle leggi provoca e sta provocando, con l'accavallarsi delle competenze, abusi di ogni tipo, come quello denunciato circa 10 anni fa da Sandulli, di una legislazione che in fin dei conti attribuiva alla mano dell'urbanista che impugna il pennarello, guidata dalla sapiente connivenza dell'amministratore pubblico, la capacità di annullare il valore di un determinato terreno o di innalzare alle stelle quello dell'amico o del parente.

Certo è che la confusione in Sardegna è giunta al massimo. L'esempio della decisione del T.A.R. che annulla un decreto assessoriale è eloquente ed impone alcune riflessioni generali. Io sono convinto (e mi auguro che sia così) che l'interruzione del Presidente della Giun-

ta risponda al vero, che cioè in questa *vacatio* non ci sia stato un richiamo a norme pregresse. Io credo, come sempre faccio, a quello che il Presidente della Giunta e l'Assessore dicono. Ma è grave, e dico questo come prima valutazione generale che, almeno da quanto risulta e da quanto mi pare di avere compreso, la Giunta abbia impiegato tre mesi per affermare che esisteva con la legge regionale, un richiamo recettizio delle norme del decreto Soddu.

Tra tutte queste era la interpretazione palmare, la più evidente, non dico la più elementare, ma certamente quella inattaccabile. Certo questa potrebbe non essere responsabilità politica della Giunta, bensì degli uffici che la sorreggono. La Giunta però, se manca questo sostegno degli uffici che ha permesso, almeno in un primo tempo, questo macroscopico svarione, ha la responsabilità politica di mettervi rimedio. Perché, se in questo caso non sono avvenuti danni, niente lascia ritenere (e anzi tutto lascia pensare) che ne accadranno e che ne possano accadere in futuro.

La responsabilità politica è di altro genere. L'Assessore ha sottolineato l'esigenza di una legislazione urbanistica regionale. Io non voglio annoiare il Consiglio richiamando le più volte scritte e reiterate proteste in ordine al piano di assetto del territorio, ma debbo sottolineare che la colpa non sta soltanto nella carenza della norma, ma soprattutto nella compressione dell'autonomia, nell'aver rifiutato di fatto l'esercizio del potere legislativo che la Regione ha.

Questa non è una dimenticanza. Non si è trattato di una scelta o di una non scelta determinata da distrazioni, è una non scelta precisa che ha rimesso ad altri, allo Stato, la decisione sul nostro territorio e sui modi di conduzione del territorio. E non è sufficiente invocare oggi, a 35 anni, data la necessità, la legge; la legge bisogna predisporla. E l'attentato, la compressione, l'offesa all'autonomia nascono, non soltanto dal non aver scelto di predisporre leggi regionali, ma dall'aver prospettato in questi anni dei progetti di legge regionale che erano soltanto una pedissequa imitazione dei progetti di legge di cui si discuteva in campo nazionale; è quello che io non mi stanco di definire il provincialismo imitativo di queste maggioranze.

Non riuscite e non siete mai riusciti a pensare a nulla di diverso che sia adatto alla Sardegna e che non fosse l'imitazione di ciò che altri pensavano per voi in campo nazionale. E abbiamo vissuto tutti questa esperienza. Adesso, siccome parliamo di urbanistica vogliamo limitarci a questo argomento; e chi è stato in Consiglio da quando ci sono io, ricorderà la lunga discussione in Commissione su un disegno di legge dell'onorevole Ghinami, presentato a nome della Giunta, che ricalcava il contenuto di un analogo progetto di legge di cui si discuteva in campo nazionale, che prevedeva l'esproprio generalizzato dei terreni; ipotesi che, se attuata, forse non avrebbe determinato queste distorsioni.

Ma non è il merito che interessa, è il fatto che in quella occasione non si seppe predisporre una legge per la Sardegna, adatta ai territori della Sardegna, adatta alle esigenze degli abitanti della Sardegna, che facesse scelte di densità urbanistica e di tipologia edilizia, coerenti con lo sviluppo della Sardegna.

Invece si è preso di sana pianta il contenuto di una legge nazionale per tentare di introdurlo in una legge regionale; e questa è autonomia? Questo è il senso dell'autonomia? Ed allora non è sufficiente dire occorre una legge regionale. E' necessario avere la capacità — e neanche di questa si è data prova — di dire: la legge regionale che noi vorremmo proporre, che noi abbiamo in mente, ha queste caratteristiche, e le ha perché queste, e soltanto queste noi riteniamo siano adatte alla Sardegna.

E vogliamo, in questo contesto, fare un esempio, perché forse ci aiuterà a comprendere meglio? Si è veramente convinti che per la Sardegna, per le zone costiere della Sardegna sia adatta una normativa che detti i parametri di densità urbanistica in rapporto al territorio?

C'è qualcuno che è convinto che sia giusto? O non sarebbe meglio avere una normativa che detti i parametri di densità urbanistica in rapporto alle coste? Perché è nelle coste che si riversa l'attività edilizia, sono le coste che vengono utilizzate; è la densità urbanistica, in rapporto al numero delle persone che usufruiscono del territorio, che provoca il degrado delle coste. Posso sbagliare; credo di no.

Qui si sono ricalcate con decreti, validi o meno, le normative nazionali. Chiunque conosca da dilettante, come le conosco io, le normative urbanistiche, si rende conto che la Sardegna si trova allo stesso livello delle peggiori regioni italiane, di quelle cioè che hanno minori bellezze naturali da difendere; purtroppo.

L'altra distorsione, ne abbiamo già accennato ma è necessario sottolinearla, consiste nell'attribuire ai Comuni, in via quasi esclusiva, la gestione del proprio territorio. Infatti le normative nazionali, le pasticciate normative nazionali, come l'ultima legge che ne racchiude altre, nel tentativo di creare un testo, non dico organico, ma che contenesse almeno buona parte delle norme, le normative nazionali — dicevo — non danno alla Regione nessun potere, perché i poteri che esercita la Regione quando respinge i piani, quando suggerisce modifiche, quando impone varianti, quando corregge gli indici, sono degli abusi.

La Regione per legge non può entrare nel merito, e il giorno che un T.A.R., o il T.A.R., si risveglia e vi annulla i piani, rifaremo su quell'annullamento la discussione che stiamo facendo adesso per il decreto Soddu.

Si può vivere ed è lecito vivere sulla illegittimità cosciente? E si dà un esempio di prestigio dell'Istituto regionale nel farlo vivere sulla illegittimità cosciente? O non è lo stesso, perché avete ovviamente dei maestri, di quanto è accaduto in campo nazionale quando il Parlamento, offendendo la Corte Costituzionale, ha confermato una legge, a torto o a ragione, dichiarata incostituzionale, riapprovandola, impiegando sei mesi, da gennaio a luglio a riapprovarla, costringendo la Corte Costituzionale ed annullarla nuovamente?

La sentenza della Corte Costituzionale ha dato luogo non a un problema di diritto (quello spetta agli avvocati o ai causidici risolverlo o interpretarlo) ma a un problema politico, perché la Corte ha condannato (non so se trovo il testo in questa confusione...) non la provvisorietà del tutto nominale della legge, quanto la illegittimità di un espediente che faceva intravedere la volontà di non risolvere il problema.

E qui non si tratta di un tribunale che tira

le orecchie al sindaco di un piccolo comune, è la Corte Costituzionale che parla di espediente rivolgendosi al Parlamento. Ecco i vostri maestri.

Ma io credo che autonomia significhi uscire da queste distorsioni se no l'autonomia veramente non ha senso, servirebbe solo per mantenere tutti noi, 80 consiglieri regionali, per farci dire — per carità è già molto — quello che pensiamo, ma non per risolvere i problemi che debbono essere risolti.

E non basta; è notizia di oggi che sarebbe stato approvato il piano della zona F che riguarda il Comune di Olbia (così riportano i giornali) e che con tagli o controtagli attribuisce una certa cubatura, non diciamo a questo comune perché lo sappiamo tutti, diciamo ad una persona, diciamo ad un piano. Sia chiaro, niente di scandaloso; io non mi scandalizzo per le lottizzazioni, perché debbono esserci, 'è bene che ci siano, mi scandalizzo per le lottizzazioni teleguidate, quelle che hanno nome e cognome, ed esito conosciuto prima della interpretazione. Mi scandalizzo per le varianti ai piani, come sta accadendo in Italia (non so ancora se sia accaduto in Sardegna) per consentire che la lottizzazione venga approvata.

Il punto non è questo; quello che manca è lo strumento, è la possibilità legittima, legislativamente intesa, che consenta la tutela del diretto interessato e degli interessati indiretti ma tutti portatori di un interesse giuridicamente tutelabile (che sono tutti i cittadini) che permetta di valutare che non solo quel ristretto territorio della zona "F" ma che tutti i territori delle zone "F" appartenenti ai singoli Comuni in quella vasta area turisticamente interessante abbiano coefficienti e densità urbanistiche tollerabili.

Questo è tanto più valido perché stiamo assistendo (e lo sappiamo tutti), al frazionamento delle coste in zone di influenza con la attribuzione di diverse titolarità comunali; l'ultimo esempio, Cardedu e Gairo, hanno solo un nome; la zona costiera da valutare.

Credo che questo si possa dire senza scandalizzare nessuno perché è la verità, e se qualcuno si scandalizza peggio per lui. Ma allora la strada da percorrere non deve necessariamente esse-

re quella di impedire il frazionamento, ma deve essere quella di dotarsi di uno strumento legittimo, che consenta una visione generale del territorio, per ripartire i necessari sacrifici e per svincolare il sindaco del piccolo comune dalle influenze, io non dico degli elettori, ma dei familiari. Perché in un comune di 500 anime sono tutti parenti, e le proprietà sono tutte loro.

E cosa hanno fatto coloro che guidano la Regione, in questi trent'anni, per sanare questi problemi? Si sono resi conto che le strutture tecniche della Regione sono inadeguate e superate? E che cosa hanno proposto per crearne di nuove e per studiare seriamente questi problemi? Hanno saputo fare qualcos'altro oltre che spendere centinaia di milioni in inutili convegni? Hanno mai chiamato a studiare seriamente questi problemi, studiosi sardi e non sardi, ma i non sardi di chiara fama e non di chiara tessera politica? E' stato fatto qualcosa in questa direzione?

Quante volte abbiamo parlato di turismo nelle località turistiche più belle con lunghe discussioni, con lunghissime relazioni che sono state pubblicate, accolti con sontuosi pranzi della cucina sarda e altrettanto meravigliose danze folkloristiche? Ma in sostanza dopo trenta anni di queste feste (le ultime sono quelle che si stanno oggi svolgendo a Newport in occasione delle gare di Azzurra, e anche qui la Regione è stata buon'ultima perché anziché svolgere un ruolo trainante, come a mio avviso avrebbe dovuto fare se l'iniziativa era interessante, è andata al seguito del Consorzio), in sostanza — dicevo — che cosa ha fatto la Regione?

E allora, per concludere, io voglio credere che non ci siano stati abusi concreti nella interpretazione dei piani; ma quello che intendiamo mettere in evidenza, quello che non ci piace, quello che ci fa esprimere il dissenso, è che la Regione non si sia dotata di strumenti adeguati per evitare queste distorsioni; che la Regione sia in balia di un tribunale amministrativo che, a torto o a ragione, ha la possibilità di annullare atti di tanta importanza perché non trova nella struttura amministrativa regionale un adeguato contraltare, un adeguato interlocutore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revole Montresori. Ne ha facoltà.

MONTRESORI (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, due gli aspetti fondamentali dell'intervento dell'assessore Floris...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto. Onorevoli colleghi, non è possibile continuare la seduta in questo modo. Prego i questori di intervenire.

MONTRESORI (D.C.). Due, dicevo, gli aspetti fondamentali degli interventi che mi hanno preceduto: il primo riguarda le problematiche poste dalla sentenza del T.A.R. sul decreto Soddu; il secondo, quelle più generali sullo sviluppo urbanistico della nostra Regione. E' bene comunque tenere separati i due argomenti, anche perché diversi sono i problemi politici e le aspettative che essi comportano, soprattutto a livello di amministratori locali e di cittadini.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io non so come sia possibile spiegare che l'oratore non può evidentemente portare avanti il suo intervento se in aula c'è questo continuo brusio, se i colleghi stanno in piedi. Prego di prendere posto. Prego, onorevole Montresori.

MONTRESORI (D.C.). Prima però di affrontare questi due problemi è necessario fare alcune brevi considerazioni sui motivi e sul clima nel quale questo dibattito si svolge, per vedere come è nato e quali sono le basi sulle quali poggia il violento attacco del partito comunista che oggi riguarda la materia dell'urbanistica, mentre ieri si era svolto sulla sanità e sui trasporti. Persino nella discussione sulle leggi che abbiamo approvato stamane, ad una sostanziale unità di fondo ha fatto riscontro un dibattito duro, contraddistinto da attacchi personali tra vecchi e nuovi responsabili dei vari settori della vita politica e amministrativa regionale.

Questa linea condotta dall'opposizione è di per sé giusta per fini di parte ma improduttiva sotto gli aspetti generali e riguardo alle attese della gente; linea corretta sotto il profilo delle prassi parlamentari quanto incapace di agire sulle

determinazioni e sugli indirizzi di governo della Regione. Questa linea tende a guadagnare tempo, a fuorviare le forze politiche della maggioranza e della Giunta regionale dai vari problemi dell'occupazione, dello sviluppo, dell'utilizzazione delle risorse, allo scopo di ingenerare tensioni all'interno della Giunta e fra i partiti della maggioranza.

Se questa è la linea dell'opposizione, è necessario però che la maggioranza ritrovi anche in quest'aula, come pare l'abbiano trovata tra i responsabili politici dei gruppi, una condotta univoca, determinata, capace di superare questi momenti che pur debbono esistere, sia per l'urgenza di definire subito molti problemi ancora insoluti che non possono più attendere se non vogliamo vedere dissolto nel nulla il nostro apparato produttivo industriale, sia perché le responsabilità delle forze politiche di questa maggioranza aumentano nei riguardi dei sardi in misura notevole a seguito degli ultimi risultati elettorali.

Quindi, alla luce di queste considerazioni politiche di schieramento, alla luce del discorso del partito comunista — dopo aver messo però in evidenza i motivi occasionali dati più che dalla sentenza del T.A.R. sul decreto del Presidente della Giunta regionale 1977, da una serie di notizie giornalistiche di dichiarazioni (vere o presunte non lo so) rese dagli ultimi due responsabili dell'assessorato regionale agli enti locali e urbanistica...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ci sono dei fatti oltre che le dichiarazioni.

MONTRESORI (D.C.). Ci sono le dichiarazioni pubblicate dai giornali, poi arriverò anche ai fatti così come li ho vissuti io; io non posso riferirmi a fatti che non ho vissuto.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Chiedi all'Assessore se conferma la sua intervista, chiedigli se conferma o meno le dichiarazioni che ha reso.

MONTRESORI (D.C.). Io arriverò anche a quello. Il terrorismo urbanistico...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ma non può dire

che c'è un processo alle intenzioni.

MONTRESORI (D.C.). Non c'è un processo alle intenzioni ma quanto meno la volontà di negare alcune situazioni di fatto che secondo me esistono.

Il terrorismo urbanistico cui allude il titolo di un articolo di un quotidiano sardo è soltanto l'atteggiamento di quanti predicano indirizzi e orientamenti in materia urbanistica e di salvaguardia delle coste, mentre nella realtà e nelle responsabilità amministrative si comportano in maniera totalmente opposta.

Si è voluto far credere che, a seguito dell'annullamento da parte del T.A.R. del decreto Soddu, si potesse liberamente costruire in riva al mare, dimenticando totalmente — come ha ripetuto stasera l'assessore Floris — che questo divieto è contenuto in una legge regionale tuttora operante anche se da molti anni a questa parte è stata oggetto di deroga, possibile e regolare, avvenuta in base a decreti che saranno pure dal punto di vista del contenuto contestabili ma che esistono. Ma la deroga non è stata voluta dall'assessore Floris ma da altri che lo hanno preceduto in quell'incarico.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Cioè?

MONTRESORI (D.C.). Questo è quello che mi hanno riferito, e io credo a quanto mi hanno detto...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Allora lei non può parlare così.

SERRA (D.C.). Lascialo parlare. Cosa sei il Presidente dell'Assemblea? Se non si può parlare in questa Assemblea non si parla, voce ne abbiamo quanto voi, e smettila che sei noioso!

MONTRESORI (D.C.). Io non voglio provocare, sto dicendo alcune cose che mi risultano, poi, sarò in grado anche di essere...

PRESIDENTE. Onorevole Serra. Prego, onorevole Montresori, continui il suo intervento.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Io ho chiesto esclusivamente che chiarisca quali sono, i nomi e i cognomi.

BOI (D.C.). Chiedi di parlare.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Atzori la prego. Continui l'intervento, onorevole Montresori, la prego. Onorevole Serra, onorevole Serra!

(Interruzioni varie).

MONTRESORI (D.C.). Chiarisco che ho detto che ci sono state delle deroghe, possibili e legittime in base a decreti esistenti, che sono state fatte non dall'assessore Floris ma da altri; quindi ho detto soltanto che l'assessore Floris non si è mosso in questo senso.

La cementificazione delle coste (uso anche io questo brutto termine che una cultura pseudo-progressista in materia urbanistica vuole dare a tutto ciò che non riguarda la salvaguardia totale dell'ambiente, comprese le zone degradate tanto da un punto di vista ecologico che sanitario), questa cementificazione non può essere nel nostro paese, nella nostra regione attribuita a questo o a quel partito, a questo o a quell'amministratore, ma riguarda un po' la cultura, la coscienza, l'intelligenza di tutti coloro che sono investiti di responsabilità amministrative.

Troppo spesso vediamo posizioni di uomini e partiti che, a seconda delle circostanze, diventano diametralmente opposte. Ciò che non è possibile fare a Sassari si può invece fare, o approvare a Olbia; ciò che è esagerato ad Arzachena non lo è a Villasimius o a Santa Margherita di Pula; ciò che è distruzione dell'ambiente in una zona è corretto uso delle risorse in un'altra.

Tutto questo è possibile perché manca ancora un quadro di riferimento urbanistico (e ciò si fa sentire soprattutto in questa legislatura perché ora esiste davvero una diversa conoscenza urbanistica), quadro di riferimento che non può assolutamente tardare ancora e sul quale parlerò più avanti.

Torno all'argomento del decreto del 1968,

noto come decreto Soddu, per dire che sostanzialmente condivido quanto ha detto stasera l'assessore Floris circa i diversi problemi giuridici, tecnici, amministrativi e sulle soluzioni date dall'Assessorato. Debbo soltanto rammaricarmi che le cose dette stasera, e che ricalcano la posizione illustrata dall'Assessore nella sesta Commissione consiliare, non siano state rese immediatamente pubbliche, attraverso gli organi di informazione, per troncare una polemica pretestuosa e per ridare certezza ad amministratori e cittadini in qualche modo interessati al decreto annullato.

E' stata secondo me — e di questo mi lamento — inconcepibile la mancanza di una risposta ufficiale, precisa, circostanziata, anche in considerazione del fatto che le risposte dell'onorevole Floris, in Commissione, avevano chiarito i termini del problema e soprattutto indicato la linea della Giunta regionale. E' stata un'occasione perduta per dire ciò che si faceva e per dare, ancora una volta, esempio di immediato riscontro e di correttezza politica; mentre sappiamo bene che la polemica ed il modo nel quale essa si chiude creano soltanto sospetti e spostano i problemi su altri campi, senza concordare su dei punti fermi e dare risposta sicura a chi l'aspetta.

Chiuso il problema generato dalla sentenza del T.A.R. che, secondo me, doveva essere affrontato in modo specifico in sede di discussione della mozione numero 76 presentata dal gruppo comunista, anziché con le dichiarazioni della Giunta regionale, che sebbene abbiano portato ad una discussione politica più ampia, hanno impedito che il problema venisse affrontato su altre basi e con una diversa preparazione tra le forze politiche. Chiuso questo problema — dicevo — il discorso si sposta e si allarga ai problemi più generali, sollevati anche dalla relazione Floris, e più volte accennati nella discussione svoltasi in Commissione sul decreto da emanarsi, non perché il T.A.R. ha annullato prima gli articoli 4 e 6, e poi l'intero decreto Soddu, ma per esplicita previsione dell'articolo 4, primo comma della legge n. 17.

E' stata lamentata l'assenza di una legge urbanistica regionale e di un piano di assetto globale del territorio. Grave, quest'ultima carenza,

soprattutto perché in Sardegna da molto parliamo di programmazione e, troppo spesso, la confondiamo con la pianificazione, mentre sono due cose totalmente diverse. La programmazione, infatti, è legata all'elemento tempo, come un concetto che esprime una relazione tra fenomeni umani, la pianificazione invece fa riferimento all'elemento spazio, sicché il termine territoriale meglio si addice alla pianificazione.

Quindi la pianificazione territoriale non è una materia, ma piuttosto un metodo di governo del territorio che consiste nel destinarne una porzione (tenendo conto delle sue caratteristiche naturali permanenti e della necessità del suo sfruttamento) ad ambiente di vita e di produzione. Questa definizione che è tra le più semplici, mette però in risalto il contrasto tra le opposte esigenze, giacché un piano, quando è globale, prende in considerazione ogni settore di attività economica (ad esempio l'agricoltura, l'industria, i servizi, le abitazioni), mentre queste reclamano forme diverse di utilizzazione di un medesimo spazio. Tipico il contrasto tra l'utilizzazione agricola del suolo e l'utilizzazione edilizia urbana, in relazione al quale uno degli obiettivi preliminari del piano generale è costituito dalla ripartizione delle aree tra i vari usi.

La pianificazione territoriale si coordina però con la programmazione economica generale, perseguendo le finalità di sviluppo equilibrato del territorio, e di valorizzazione dell'ambiente urbanistico territoriale e culturale, e si esplica attraverso un piano territoriale regionale che individua gli obiettivi qualitativi e quantitativi per gli insediamenti residenziali produttivi di servizi, per l'utilizzazione delle risorse agricole, per la protezione e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, per la salvaguardia di parti del territorio.

Questo piano territoriale regionale deve essere però prevalentemente di orientamento e di definizione di obiettivi, e deve investire direttamente gli enti esecutivi e quelli locali, nell'ambito delle loro competenze. La Regione inoltre dovrebbe compilare i piani territoriali stralcio, in relazione ai finanziamenti che compaiono nel bilancio regionale pluriennale per i settori di in-

tervento, da attuare poi con programmi specifici. Dal piano territoriale regionale discendono poi i piani territoriali di coordinamento comprensoriale che riguardano il razionale e ordinato sviluppo urbanistico con riferimento poi ai piani regolatori comunali e, in modo particolare, nell'ambito di questi, ai piani di edilizia economica e popolare e ai piani per gli insediamenti produttivi. Alle direttive del piano devono poi, alla fine di questo procedimento, attenersi i comuni per la stesura dei loro piani regolatori, che disciplinano la destinazione d'uso dell'intero territorio comunale.

In questo quadro, in questa ottica, ha senso parlare di corretto uso del territorio, di valorizzazione delle risorse, di integrazione tra zona e zona e soprattutto di un corretto e giusto rapporto tra Ente regione, enti intermedi e enti locali, eliminando tutte le guerre e le contrapposizioni di questi anni sia nell'uso corretto delle varie disposizioni legislative regionali, sia nell'approvazione degli strumenti urbanistici.

Non possiamo davvero essere soddisfatti di quello che la Regione ha fatto in questi anni se oggi, per quanto attiene alla legislazione urbanistica, dove ha competenza primaria, si trova tra le ultime regioni italiane. Sino ad oggi si è operato in termini parziali, soprattutto con decreti. Voglio far rilevare che l'uso del decreto in campo urbanistico è il risultato di una cultura urbanistica essenzialmente tecnica, legata ad un aspetto burocratico dell'uso del territorio. E' la risposta ad una serie di richieste che vengono dalla periferia; risposta che viene data soltanto in termini di vincolo e di schematizzazione tecnica delle esigenze. Questi comportamenti hanno fatto il loro tempo e non rappresentano più gli strumenti per una politica urbanistica valida.

Ciò che è improcrastinabile, al pari del piano territoriale di cui ho parlato prima, è l'approvazione di una legge urbanistica regionale di cui hanno parlato tanto l'assessore Floris quanto il collega Pischedda. La Regione sarda, la nostra regione, è un terreno privilegiato sia per questo piano territoriale regionale che per lo studio e l'applicazione di una legge urbanistica regionale, dal momento che essendo un'

isola risente delle relazioni con l'esterno soltanto nei nodi infrastrutturali a livello nazionale (porti ed aeroporti). E' autonoma, ed indipendente dal resto dell'Italia nonostante la presenza dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato.

Ciò che è sempre mancato è uno specifico metodo di indagine e di analisi conoscitiva, poiché gli strumenti urbanistici comunali, e taluni a livello sovracomunale, hanno proposto soltanto modelli di studio e di analisi importati dall'esterno, dalle varie scuole urbanistiche cui fanno riferimento normalmente i progettisti. Servono invece nuove, adeguate ed originali metodologie di studio e di analisi, che partono dalla premessa fondamentale della peculiarità territoriale delle situazioni socio-economiche, degli ambiti ambientali ed umani della nostra isola; diversificando le soluzioni ai problemi urbanistici secondo le varie scale: centri minori, centri intermedi, città, tenendo conto anche dei centri interni di costa e di periferia urbana e delle città aggregate, invece di distinguere secondo il numero di abitanti.

I meccanismi debbono mettere in relazione esigenze reali e rapporti non astratti fra le entità locali, cercando di trovare un consenso il più ampio possibile fra quanti partecipano alla gestione del territorio. Gli obiettivi che si devono perseguire sono quelli della salvaguardia pubblica per l'acquisizione delle aree, differenziandone i livelli d'uso per l'edilizia e gli *standards*, la salvaguardia degli agglomerati urbani e della loro corretta espansione, la salvaguardia delle attività produttive con garanzie di reperimento di aree poli funzionali.

Lo scopo ultimo comunque è quello di migliorare la qualità della vita dei cittadini con interventi volti a definire meglio i servizi e a rendere compatibile con l'ambiente e con la vita la migliore utilizzazione delle risorse che esistono nella nostra Isola.

Questi sono gli obiettivi di un piano regionale e di una legge urbanistica; sono degli obiettivi ambiziosi perché l'urbanistica — come diceva poc'anzi il collega Pischedda — è una cosa seria, non solo per questa Giunta presieduta dall'onorevole Rojch, ma per l'intero Consiglio regionale che potrebbe chiudere il suo mandato le-

gislativo con un atto qualificante, importante, atteso da tanti anni.

I ritardi nella legislazione urbanistica denotano oltre ad una insufficienza globale di tutte le forze politiche, anche una mancanza di coraggio nell'esaminare certi problemi che ci toccano da vicino e che risolti, certamente, servirebbero a diminuire il divario tra paese reale e classe politica.

E' necessario eliminare un contenzioso che non giova a nessuno, e che vede la Magistratura intervenire sempre più spesso nel campo urbanistico, ingenerando ulteriore sfiducia nei cittadini che hanno bisogno di costruirsi una casa, realizzare un'azienda produttiva, accedere ai benefici che nel campo urbanistico ed edilizio sono previsti dalle vigenti disposizioni.

Se questi problemi (oltre le polemiche cui facciamo troppo ricorso, io per primo, anche per spirito di parte), ci sono presenti, se intendiamo affrontarli e risolverli abbiamo davanti a noi ancora alcuni mesi per discuterne e dettare i principali orientamenti, dei quali, per parte mia, ho fatto un rapido cenno nel corso di questo intervento.

Io mi riservo di ampliare questo discorso qualora si presentasse un'altra occasione in Aula o in Commissione il cui lavoro, tra l'altro, in questo mese è stato particolarmente produttivo, perché ha esaminato il decreto sugli *standards* che dovrà sostituire il decreto Soddu e, in prima lettura, ha approntato proposte di modifiche (specificative e innovative nel senso cui ho fatto cenno) volte soprattutto a responsabilizzare il ruolo fondamentale degli enti locali. L'accusa che il collega Pischedda ha mosso prima alla D.C., di rallentare l'approvazione di questi decreti, rientra in quella mancanza di coraggio che non può essere addebitata solo al mio partito, ma che investe tutti gli altri, Partito comunista compreso, se si tiene presente che anche il precedente decreto dell'assessore Muledda, presentato nel 1981, non è mai stato discusso nonostante la maggioranza di allora fosse diversa.

La verità è che alcuni problemi vanno risolti in un quadro globale e non procedendo con decreti. L'onorevole Anedda ha parlato di una vecchia proposta Ghinami per l'acquisizione di

aree fabbricabili. Ebbene, io mi sento di dare un suggerimento alla Giunta regionale, di fare una proposta per l'acquisizione di aree fabbricabili da parte dei Comuni. E' una proposta che lega gli aspetti espropriativi, che tornano di moda dopo la sentenza della Corte Costituzionale di questi giorni, a quelli più generali della casa e della riqualificazione urbana.

Il Comune secondo questa proposta verrebbe a svolgere le funzioni di produttore di aree edificabili secondo questo meccanismo: acquisisce anticipatamente le aree necessarie allo sviluppo insediativo, le urbanizza tanto nelle opere primarie che in quelle secondarie, le cede quindi ai vari operatori pubblici o privati ad un prezzo che consenta di recuperare le spese sopportate per l'espletamento dell'intera operazione. Le Amministrazioni comunali rileverebbero i terreni, tutti (meglio in questa prima fase, la metà o i tre quarti) ad un prezzo che tenga conto delle reali potenzialità economiche di queste aree, e quindi risulti di soddisfazione per i proprietari ma che sconti — e questo è un elemento estremamente importante — gli incrementi di valore ad essi procurati dalle scelte dei piani regolatori.

La disponibilità di aree acquisite ed urbanizzate dovrebbe essere costantemente mantenuta uguale al fabbisogno annuo di ciascun comune. In questa maniera i comuni di fatto verrebbero ad esercitare il controllo non solo sulle aree fabbricabili ma su tutto lo sviluppo urbanistico dei nuovi insediamenti.

Il problema dei costi. Io ho fatto un rapido calcolo dal quale risulta che, con 20 miliardi in 5 anni, tutti i Comuni della Sardegna potrebbero guidare totalmente questo sviluppo e risolvere quello che è il problema più drammatico del nostro tempo. Su questa proposta, che è una proposta personale, mia, posso fornire ulteriori elementi agli assessori competenti, in modo che loro, che hanno gli strumenti a disposizione possano fare le indagini e le eventuali proposte concrete.

Per concludere il mio augurio — e sono d'accordo, nonostante la polemica, con l'onorevole Pischedda ritenendo che questo dibattito sia stato utile — il mio augurio è che venga avviato

nel più breve tempo possibile oltre il piano territoriale regionale e lo studio di una legge urbanistica, uno studio generalizzato e sistematico che sia di supporto a questa pianificazione, sottolineando la dimensione politica delle trasformazioni urbanistiche a favore dei cittadini. Questo studio generalizzato va fatto però con una struttura di indagine nella quale devono trovare posto le esigenze vere e particolari derivanti dalla nostra storia, depurandola da tutti quegli elementi che sempre più ci aggrediscono dall'esterno.

Ho parlato prima di termini progettuali, posso anche parlare di modelli politici, tanto occidentali, quanto orientali.

Dobbiamo depurare, ecco, quest'indagine da quegli elementi che aggrediscono dall'esterno la nostra cultura e la nostra identità, ricercando seriamente quanto serve allo sviluppo corretto del territorio e alla utilizzazione delle risorse della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu Giorgio. Ne ha facoltà.

LADU GIORGIO (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni, rese dall'Assessore sulla situazione urbanistica in Sardegna dopo la nuova sentenza del T.A.R. sul cosiddetto decreto Soddu, non fanno che confermare l'esigenza di porre seriamente mano ad una legge urbanistica complessiva della Regione sarda che dia, alla Regione stessa e agli enti locali, effettivi poteri di governo nel territorio.

In altri termini, voglio dire che anche per questo settore vale la constatazione che i pur limitati poteri attribuiti dallo Statuto speciale non sono stati usati con pienezza e con chiara volontà di autogoverno. Anche in questo settore la forza politica che ha egemonizzato per trentatré anni il governo regionale ha dimostrato la sua sostanziale dipendenza degli interessi centrali. Poiché non era politicamente opportuno insistere su legislazioni limitative — ricordate la fine del ministro Sullo, allora democristiano? — dopo la legge sui suoli si è fatto ricorso alle norme falsamente limitative che in pratica ponevano nelle mani della classe dirigente l'arma della deroga da

concedere o negare, a seconda degli interessi.

Una legislazione organica quindi che, proprio mentre esplodeva il fenomeno turistico, avrebbe dato carattere di obiettività alle norme e avrebbe tolto il potere, così come viene troppo spesso inteso, ai dirigenti regionali.

Questo anche perché di fatto in quegli anni avvenne una specie di lottizzazione: Rovelli, Moratti e gente come loro, si dividevano le grandi risorse finanziarie destinate alla rinascita della Sardegna. La speculazione edilizia nelle città, sulle coste, fu lasciata alla intermediazione di un personale politico spesso sprovveduto e non sempre disinteressato; la chiarezza delle norme non si è mai voluta, come non si è mai voluta un'esatta determinazione dei poteri degli enti locali in questa materia.

Anzi la Regione, che proprio per lo Statuto speciale avrebbe dovuto responsabilizzare quanto più possibile Comuni e Province, ha fatto di tutto per ritagliarsi una fetta di potere in modo da governare non il territorio, ma spesso gli affari che si facevano nel territorio. Oggi che si parla tanto di riforme istituzionali, oggi che si parla di nuovo Statuto di autonomia si dovrebbe anche considerare come al centralismo romano, questa Regione, questa autonomia burocraticizzata è sclerotizzata ha sovrapposto un nuovo centralismo cagliaritano. Chiunque abbia avuto esperienza di amministrazione locale lo sa...

SANNA EMANUELE (P.C.I.). Il centralismo semmai è sassarese.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). I cagliaritani ti hanno dato un sacco di voti.

LADU GIORGIO (P.S.d'Az.). Per cortesia io vi ho ascoltato senza interrompere, chiedo che altrettanta cortesia venga usata verso di me. Chiunque abbia avuto esperienza di amministrazione locale, dicevo, lo sa. Ancora oggi si assiste in quest'Aula a bellissimi discorsi sul decentramento e poi contemporaneamente si approvano leggi e si avvallano prassi che fanno dipendere tutto dalla firma dell'Assessore o dalla pratica vidimata a Cagliari.

In apparenza, ma soltanto in apparenza, so-

no i Comuni, proprio in questa materia, a disporre di un vero potere regolamentare. Noi sappiamo che tutti i Comuni della Sardegna hanno ormai, o un piano di fabbricazione, o un piano regolatore, ma la mancanza di una legge quadro regionale precisa, e l'assenza di piani comprensoriali, genera una attività di emanazione di decreti che potremo definire salvezza e riduce il suolo della Regione a quello di una interferenza molesta. La recente vicenda della Costa Smeralda mi pare che lo abbia ampiamente dimostrato.

Qui si deve chiarire quale ruolo preciso deve ricoprire la Regione, soprattutto ora che le sono state attribuite, trasferite dallo Stato, anche le competenze sulle Sovrintendenze, e quali ruoli devono avere i Comuni. C'è bisogno cioè di intendersi, non soltanto sul come la Sardegna deve atteggiarsi nei confronti della legislazione nazionale (in questa materia la competenza regionale è primaria) ma anche sul come deve essere organizzata al suo interno l'amministrazione regionale e quale funzione devono avere gli enti locali ed il futuro ente intermedio. A questo proposito...

(Interruzioni).

Io chiedo al Presidente se posso continuare, perché mi sembra che sia doveroso da parte di questa Assemblea prestare un minimo di attenzione.

A questo proposito — dicevo — ricordo che quando si stava elaborando nel 1946 lo Statuto dell'autonomia i sardisti proposero uno statuto di pochissimi articoli. Una volta che allo Stato veniva strappata l'autonomia tutto il resto — ed era per questo che si chiedeva uno Statuto di pochissimi articoli —, tutto il resto, compreso il rapporto tra la Regione e gli enti locali, doveva essere affidato allo Statuto interno di autonomia. Non fu così, come si sa. E da allora cominciarono a nascere equivoci sulla quantità della nostra autonomia, equivoci che purtroppo durano tutt'oggi, anche se oggi una parte sempre più grande di sardi considerano questa autonomia soltanto un punto di partenza per giungere all'effettivo autogoverno.

Questo dell'urbanistica e quindi dell'effet-

tivo governo del territorio è uno dei temi fondamentali sui quali si può misurare la sincerità autonomistica di gruppi e di partiti. Oggi al nostro gruppo interessa relativamente sapere se il T.A.R. ha sbagliato o se ha sbagliato l'Esecutivo emanando il decreto di Soddu. Oggi ci interessa soprattutto sapere se questa Giunta intende proseguire nella tecnica di far procedere ogni Assessore per conto suo, senza altra linea e prospettiva, se non quella di sfruttare elettoralmente e non il potere che gli è stato attribuito.

E ci interessa anche sapere se le forze che reggono questa Giunta, così barcollante, intendono realmente porre mano alle questioni di sostanza e cioè fare piazza pulita della confusa legislazione precedente e proporre un quadro nuovo e preciso di norme per il governo del territorio, che permettano di designare il futuro sviluppo di questa Isola.

Non è certo un compito facile e potrebbe apparire addirittura umoristico parlarne a questa Giunta. Ma se la Giunta non è all'altezza di questi compiti la domanda è: perché non se ne va? Il risultato elettorale in Sardegna ha già dimostrato che il quadro politico nell'Isola è cambiato e che i rapporti di forza in questo Consiglio, sono, in un certo senso, dei reperti archeologici. E' vero; sui numeri la Giunta può sempre fare affidamento, solo che riesca a mettere d'accordo i suoi assessori (badate bene), ma politicamente è incapace di affrontare temi come quello del territorio che è un tema che racchiude in sé il modo stesso di essere dell'autonomia, di questa autonomia che gran parte del popolo sardo vuole più pronunciata e migliore di quella finora realizzata.

Molti negli anni appena trascorsi si sono riempiti la bocca di frasi come "nuovo momento costituente" "nuova stagione dell'autonomia" eccetera. Ora in questo ultimo anno di vita della legislatura, diamo prova di effettiva unità autonomistica e rilanciamo la linea della Giunta unitaria, formata da tutti i partiti che si dicono autonomisti. Questa Giunta unitaria potrebbe in un anno affrontare meglio l'incalzare della grave crisi economica. Il momento non è propizio mi si dirà. Il quadro politico regionale non lo consente. Ma io concludo dicendo (come volevasi

dimostrare) che ce lo devono dire da Roma come dobbiamo volere la nostra autonomia.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sull'argomento sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Ordine del giorno Cogodi - Ladu Giorgio - Corrias - Pischedda - Piretta - Uras sui problemi urbanistici.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sui problemi urbanistici;

premesso che:

— l'articolo 4 ultimo comma della legge regionale n. 17 del 19 maggio 1981 dispone che "Fino all'emanazione del decreto di cui al comma precedente si applicano le norme contenute nel decreto del Presidente della Giunta regionale 1° agosto 1977, n. 9743/272" e che in forza di questo comma le norme contenute in tale decreto acquistano forza di legge;

— ciononostante l'Assessore regionale dell'urbanistica ha ripetutamente annunciato il proprio intendimento e pare che abbia proceduto all'esame di alcuni strumenti urbanistici e di alcuni piani attuativi in base alle norme del precedente decreto 01856 del 6 agosto 1968 determinando ingiuste situazioni di favore per diversi soggetti privati;

DENUNCIA

l'inaccettabile comportamento dell'Assessore regionale dell'urbanistica;

impegna la Giunta regionale

a) ad adottare ogni opportuna decisione perché sia salvaguardato il contenuto normativo dell'articolo 4 della legge regionale n. 17/1981;

b) a proporre al Consiglio entro tre mesi un disegno di legge urbanistica regionale;

c) a trasmettere sollecitamente al Consiglio lo schema di assetto del territorio;

d) a revocare i decreti di approvazione di strumenti urbanistici e di piani attuativi emessi in base al decreto del 6 agosto 1968. (1)

Ordine del giorno Giagu - Oggiano - Onnis - Medde sui problemi urbanistici.

IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni della Giunta regionale sui problemi urbanistici

LE APPROVA

e passa all'ordine del giorno. (2)

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta per 10 minuti, su richiesta della Giunta, per consentire alla Giunta stessa di organizzare meglio la sua replica.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 12, viene ripresa alle ore 20 e 40).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non intendo fare una replica vera e propria, ma limitarmi a qualche breve considerazione.

Gli interventi svolti sulle dichiarazioni dell'assessore Floris hanno reso palese l'importanza del problema urbanistico, problema che coinvolge il governo delle coste, unica risorsa sarda, possiamo dire, di interesse nazionale e internazionale.

Il dibattito ha dimostrato altresì, mi sia consentito di dirlo, che il comportamento dell'assessore Floris è stato, sul piano sostanziale e politico, corretto, rispettoso della linea, dei contenuti e delle norme del cosiddetto decreto Soddu; norme che rappresentano una conquista significativa e importante della Regione sarda. Non un solo provvedimento, colleghi del Consiglio, non un solo atto approvato nella fase di

transizione si può collocare al di fuori del decreto Soddu.

Tuttavia, se ci fosse ancora qualche perplessità o dubbio circa la correttezza, la sintonia tra i provvedimenti approvati e il decreto Soddu, la Giunta regionale è disponibile: a sottoporre tutti i provvedimenti approvati ad una valutazione critica della Commissione competente prima, del Consiglio poi, subito pronta a trarne in seguito le doverose conclusioni; a chiedere, infine, se dovesse essere necessario, una verifica degli atti dell'assessore Floris, da estendersi a tutti quelli degli assessori precedenti, perché non ci sia per nessuno l'ombra del dubbio o della insinuazione.

Tutto questo per avere la certezza che nessun assessore abbia agito secondo logiche personali e particolari, al di fuori degli interessi generali dell'Isola, ma anzi nel rigoroso rispetto della tutela dei beni ambientali e delle coste sarde.

La Giunta regionale, sia detto chiaramente, non teme questo confronto, perché ritiene di aver operato, e intende sempre operare, su questa materia, alla luce del sole.

Ritengo tuttavia opportuna qualche precisazione sulle critiche che sono state avanzate in particolare dal Partito comunista. Primo: devo confermare, come ha già dichiarato l'assessore Floris, che in tutti gli strumenti urbanistici, approvati con riferimento al decreto interassessoriale del '68, nella sostanza sono stati rispettati gli *standards* del decreto Soddu che d'altronde erano stati recepiti dalle amministrazioni comunali proponenti. Se fosse necessario e se giuridicamente la soluzione fosse corretta, siamo disponibili a richiamare i provvedimenti adottati, per recepire in essi formalmente anche il decreto Soddu. Infatti ritengo che, trattandosi di atti amministrativi, essi possono essere legittimamente rivisti, corretti e perfezionati dall'organo che li ha emessi, dando luogo solo ad un puro atto formale, perché, come già precisato, nella sostanza, negli indici e negli *standards*, tutti gli strumenti urbanistici approvati contengono le prescrizioni delle norme urbanistiche vigenti.

Secondo: la critica per la quale le argomentazioni esposte dall'Assessore in questo dibattito, pur giudicate valide, non sarebbero state svol-

VIII LEGISLATURA

CCXCVIII SEDUTA

21 LUGLIO 1983

te dalla Regione nella sede giurisdizionale, politicamente può avere un senso, giuridicamente non ha alcun fondamento. Tutti sanno che i diritti di difesa non sono esercitabili direttamente dalla Giunta regionale, ma dall'Avvocatura generale dello Stato. Allora, se il T.A.R. non ha potuto accogliere le argomentazioni dell'Avvocatura dello Stato, la responsabilità non è certo della Giunta né dell'Assessore.

Terzo: il ricorso al sistema dei decreti in materia di urbanistica regionale non è una scelta effettuata da questa Giunta o dalle Giunte precedenti. Credo che nessuno intenda equiparare il valore dei decreti regionali ai decreti legge governativi. Il decreto regionale infatti è voluto dalla legge urbanistica generale che rinvia ad un tale atto amministrativo la disciplina degli *standards* edilizi. Così al decreto ministeriale della legge 765 vi è stato il corrispondente decreto interassessoriale del '68, ricompreso nella legge regionale numero 10 del '76, che rinvia a un successivo atto amministrativo gli ulteriori adempimenti. Il ricorso al decreto non è quindi una scelta per favorire qualcuno o per creare privilegi, è un preciso atto amministrativo dovuto per governare il territorio, secondo gli indirizzi della legge generale.

In conclusione, abbiamo voluto dare alle dichiarazioni della Giunta una impostazione positiva, che superi le polemiche e raccolga il senso costruttivo e concreto delle proposte e, perché no, delle stesse critiche pervenute da alcune parti. La Giunta si impegna a portare avanti il varo della legge regionale urbanistica entro l'83, unitamente allo schema di assetto del territorio. Sono, questi, provvedimenti di grande rilevanza politica, sociale, culturale e naturalmente economica. Ci rendiamo conto delle difficoltà: sono provvedimenti, sempre annunciati dalle varie Giunte, che hanno incontrato oggettive difficoltà. Riteniamo che essi tuttavia non debbano essere frutto della sola iniziativa della Giunta, ma dell'impegno e della convergenza di tutte le forze autonomistiche che si battono per uno sviluppo diverso e nuovo della nostra Isola.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. I due ordini del giorno possono essere

illustrati.

SABA BENITO (D.C.). Chiedo di illustrare l'ordine del giorno numero 2.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, l'ordine del giorno può essere illustrato da uno dei presentatori.

SABA BENITO (D.C.). Comunque chiedo di parlare successivamente.

PRESIDENTE. Potrà parlare poi per dichiarazione di voto.

SABA BENITO (D.C.). Posso parlare nel dibattito che si aprirà sugli ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno può essere illustrato, ma occorre che uno dei consiglieri proponenti lo illustri.

Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi, per illustrare il suo ordine del giorno.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, come è noto, di fronte alla nuova, gravissima vicenda riguardante la gestione della politica urbanistica regionale, abbiamo richiesto questo dibattito in aula, disposti a ricorrere anche allo strumento eccezionale della convocazione straordinaria del Consiglio. E' stato sulla base delle assicurazioni fornite dalla Giunta, che chiedeva di introdurre essa l'argomento in Consiglio, che il Gruppo comunista ha acceduto alla richiesta di soprassedere sulla mozione, che sarebbe stata posta in votazione a termini di regolamento.

Ora apprendiamo che attraverso una capziosa interpretazione regolamentare si vorrebbe tentare di menomare il confronto politico e la libera espressione della volontà del Consiglio, chiamato ad esprimersi nel merito degli argomenti trattati. Se ciò accadesse (sarebbe la prima volta in questo Consiglio), apparirebbe come sintomo di debolezza ulteriore e anche di panico da parte della Giunta. E' giustificato tale panico? Lo dica la Giunta. Un fatto è certo: quando in un consesso democratico, la furberia è chiama-

ta a sostituire il libero confronto delle opinioni e delle posizioni politiche, e, ancor di più, l'intelligenza, vuol dire che elementi di guasto profondo si sono inseriti nei meccanismi di funzionamento degli organismi istituzionali. Se la richiesta verrà avanzata torneremo sul punto procedimentale e di interpretazione regolamentare.

Noi abbiamo ritenuto, e riteniamo ancora, di estrema gravità il comportamento della Giunta in materia di gestione urbanistica, che si rivela fortemente lesivo degli interessi generali della collettività e causa primaria di danni economici, sociali e politici difficilmente rimediabili, nei confronti di singoli cittadini, di operatori dei diversi settori imprenditoriali, soprattutto nei confronti delle istituzioni autonomistiche e degli enti locali.

Crediamo che questa preoccupazione profonda, che tocca ormai, nel settore urbanistico, la soglia di un vero e proprio stato di allarme, non sia solo nostra, del Gruppo comunista, ma anche di tutte le componenti politiche autonomistiche presenti in questo Consiglio; e riteniamo che sia preoccupazione profonda di tutti gli uomini sensibili che in questo Consiglio regionale rappresentano volontà positive e genuini interessi del popolo sardo. Che cosa è avvenuto ultimamente? Nonostante i tentativi di minimizzazione, nei quali si è adoperato l'assessore Floris, e poi ancora il presidente Rojch, si è verificato un altro fatto che ha dell'incredibile per il tasso di irresponsabilità politica e, aggiungiamo, di degrado istituzionale: un assessore di questa Giunta, l'Assessore dell'urbanistica, ha ritenuto di cogliere favorevole occasione da una pronuncia giudiziale del Tribunale amministrativo per la Sardegna per avallare, e per certi versi capeggiare, una sorta di offensiva di carattere distruttivo verso una parte della pur gracile ed insufficiente normativa regionale di regolamentazione, di tutela, di disciplina d'uso del territorio.

Tornerò più avanti sulla valutazione del fatto specifico, per suffragare queste mie affermazioni con ulteriori argomentazioni. Esso si configura comunque, come ultimo atto di una strategia generale di attacco alle risorse territoriali della Sardegna, e di scardinamento degli istituti giuridici di gestione pubblicistica delle

risorse ambientali.

Una considerazione di ordine generale pare anche a me d'obbligo, l'hanno già svolta il collega Pischedda, il collega Ladu e, da ultimo, anche il collega Montresori. E' vero che questo non è il momento più opportuno, forse, per un riesame complessivo dell'impianto normativo regionale in materia urbanistica — impianto contrassegnato da sostanziali debolezze, incongruità, contraddittorietà per quanto riguarda le previsioni normative e da un caotico sminuzzamento e disarticolazione nell'ambito delle competenze e degli istituti d'intervento —, ma ciò non può valere come alibi alle pesanti responsabilità politiche del presente; al contrario anche queste deficienze pesano come ulteriore elemento di responsabilità per i ritardi colpevoli, per l'adozione di misure inadeguate ed incongrue, per il trattamento di favore sinora manifestato, tradizionalmente, dai principali e più continui gestori del potere autonomistico nei confronti delle forze della speculazione edilizia, e della rendita parassitaria anche in Sardegna.

E' vero che la gestione della materia urbanistica, anche della materia urbanistica — è da aggiungere — riflette sostanzialmente il più generale disimpegno, l'inconcludenza, l'incoerenza ed il processo che è stato già definito di autolimitazione servile, che ha caratterizzato in grandissima parte e per lungo tempo i maggiori responsabili della gestione dei poteri autonomistici.

La Regione ha competenza primaria in materia urbanistica (articolo 3, lettera f) dello Statuto); purtroppo, a distanza di 35 anni non dispone ancora né di una legge organica né di lineamenti essenziali di una disciplina generale di assetto territoriale. Altre Regioni, costituite ben 22 anni dopo la nostra, con attribuzione di poteri sostanzialmente più limitati e meno incisivi, hanno da lungo tempo provveduto a dotarsi di una disciplina urbanistica più autonoma e specifica rispetto alla normativa generale dello Stato, meglio adattata alle caratteristiche ed agli interessi locali, più consapevole dell'enorme rilevanza sociale, culturale ma anche economica che rivestono le risorse territoriali e ambientali. La nostra Regione ha mantenuto, invece, interamente repressa l'originaria competenza statu-

taria; ha improntato la sua azione esclusivamente ad aridi criteri di pedissequa applicazione, quando lo ha fatto, della normativa statale in materia urbanistica, edilizia e di tutela ambientale. Soprattutto la fase di attuazione della legge nazionale n. 10 del 1977 ha visto molte Regioni italiane adoperarsi positivamente per adottare normative autonome e più incisive, nei propri svolgimenti regionali, di tutte quelle norme generali che la nuova legge urbanistica non definiva compiutamente. Così, ad esempio, altrove sono state disciplinate le procedure regionali di adozione e di approvazione dei programmi pluriennali di attuazione; sono stati finalizzati i contributi di costruzione, attraverso l'accentuata graduazione degli stessi, ai fini di incentivazione o disincentivazione, delle costruzioni in determinate zone. La Regione Toscana e la Regione Liguria, ad esempio, hanno proceduto anche ad adottare, con esito positivo, norme di ampliamento dei contenuti dei piani pluriennali di attuazione, e di elasticizzazione della meccanica applicazione dell'esproprio per mancata utilizzazione della facoltà di edificazione nei tempi di programma. La gran parte delle Regioni hanno definito, in sede locale, i contenuti del nuovo istituto del piano di recupero che è solo sommariamente introdotto dall'articolo 28 della legge nazionale n. 10 del 1977.

Ugualmente sfornite di qualsiasi autonoma norma applicativa risultano ancora, nella nostra Regione, le nuove competenze devolute alle Regioni dagli articoli 80 e 81 del D.P.R. n. 616 del 1977 in materia di assetto territoriale e di tutela ambientale; norme, specificatamente riprese, per quanto attiene la Regione sarda, dagli articoli 56 e 57.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, ha superato di due minuti, i dieci minuti consentiti. Possiamo, vista l'importanza dell'argomento, concedere ancora qualche minuto. La prego di continuare e avviarsi alla conclusione.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, intendo appellarmi non al Gruppo democristiano ma alla sensibilità della Presidenza del Consiglio perché tenga conto di quanti continui ed autorevo-

li precedenti in materia di illustrazione di ordine del giorno conosca questo Consiglio. E in una continuità di gestione anche della funzione presidenziale mi appello alla comprensione, alla sensibilità ed anche a questa forma usuale che è invalsa nel Consiglio perché possa svolgere il mio intervento che non durerà a lungo, ma neppure due minuti.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Cogodi, continui, perché altrimenti passa il tempo senza che lei possa proseguire nel suo intervento.

SERRA (D.C.). Se a voi non ve ne frega niente del Gruppo democristiano; il Gruppo democristiano ha diritto di richiamarsi al Regolamento.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cogodi.

COGODI (P.C.I.). E' all'interno di un quadro normativo caotico, contraddittorio e perverso che viene gestita la politica urbanistica regionale. Ed è in questo quadro di voluta e sostenuta precarietà normativa che si esaurisce spesso in Sardegna la totale incertezza dei veri diritti della generalità dei cittadini e degli operatori onesti, e nella quale si concreta invece la privilegiata e fin troppo assecondata certezza dei presunti diritti di affaristi, di speculatori, di saccheggiatori delle risorse territoriali.

Ma, ripeto, a scanso di troppo facili e comodi alibi, è proprio questo quadro di deficienze e di precarietà normative che dovrebbe imporre all'amministratore ed al gestore del potere politico, oltre all'obbligo di proporre le adeguate misure legislative, comunque e in ogni caso il massimo di attenzione e di vigile prudenza perché non si consumino ulteriori ed irreparabili compromissioni del territorio.

Così, in modo nuovo e positivo iniziò ad agire la Giunta laica e di sinistra quando, ad esempio, provvide a dare efficacia e stabilità di norma di legge al decreto del Presidente della Giunta regionale del '77, cosiddetto decreto Soddu, quando instaurò corretti rapporti per la definizione operativa di programmi di investimenti turistici, ponendo la condizione della

garanzia pubblica degli adempimenti reciproci, attraverso la obbligatorietà dei piani poliennali di attuazione, infine, quando esaminò e portò all'esame del Consiglio il rapporto preliminare sullo schema di assetto del territorio regionale.

Da questo stile di governo si è discostato in modo plateale ed a tratti provocatorio l'attuale Esecutivo, riesumando vecchi metodi di governo, antiche abitudini clientelari e prevaricanti atteggiamenti privatistici nella gestione del potere pubblico. Il territorio, si sa, è la principale risorsa naturale, ma è anche un bene limitato e non riproducibile. Nel nostro sistema giuridico improntato a principi di socialità e di progresso, la risorsa territorio non appartiene esclusivamente a chi detiene titoli formali di proprietà, né alla generazione che l'amministra; appartiene anche alla collettività ed alle generazioni future. Gestirla correttamente significa perseguire linee di intervento e politiche di sviluppo armonico; vuol dire mantenere ed accrescere tutte le potenzialità espansive di questa risorsa fondamentale.

Il nocciolo della questione è qui, colleghi consiglieri, nell'acquisizione di una cultura programmatica in campo territoriale ed ambientale. Ciò che ha dominato e che domina la legislazione vigente invece è la logica della cosiddetta riparazione, del rimedio ai danni provocati, una sorta di controcanto vincolistico e protezionistico che insegue i guasti che si sono prodotti, riproducendone le scansioni temporali e spaziali. E ciò accade perché il momento programmatico generale spesso rimane relegato nella dimensione puramente descrittiva, mentre avanzano in concreto, prepotentemente e confusamente, le manomissioni più profonde e deleterie degli equilibri ambientali.

A fronte di tali esigenze e di tali urgenze di carattere generale, ci rendiamo conto che non può fermarsi la vita, non può bloccarsi certamente l'attività amministrativa. Ma gli atti parziali che si compiono, ecco il punto, devono essere tali da non contraddire questa linea generale di tendenza. Gli atti che compie l'Amministrazione dovrebbero essere, cioè, l'esatto contrario in termini di valore e di qualità rispetto alla caratterizzazione clientelare, personalistica e per-

missiva che segna l'attuale fase di gestione dei fatti urbanistici.

Così è stato nella vicenda della Costa Smeralda. Abbiamo chiesto (e ancora attendiamo risposta): perché la Giunta, e in specie l'Assessore dell'urbanistica, ha introdotto modifiche unilaterali agli strumenti urbanistici del Comune di Arzachena, peraltro redatti nel quadro della vigente normativa regionale? Perché sono state disattese platealmente dall'Esecutivo le indicazioni formulate in merito dal Consiglio regionale, e non solo dal Gruppo comunista, ma dallo stesso Consiglio regionale? Perché si è proceduto ad abbandonare l'unico strumento di garanzia legale per il puntuale adempimento del piano di investimenti della Costa Smeralda, attraverso l'irresponsabile rinuncia alla obbligatorietà dei piani pluriennali di attuazione? Perché si sono lasciati ancora decadere i termini della definitiva pronuncia regionale rispetto alle controdeduzioni del Comune di Arzachena? Si attendono forse tempi migliori? O si confida forse nella stagionale distrazione ferragostana per assestare altri colpi di mano? Perché non si dà pubblicità piena agli atti? Perché non si discutono apertamente i contenuti dei provvedimenti regionali che si intendono definitivamente adottare? Rammento alla Giunta e all'Assessore dell'urbanistica (che diserta ingiustificatamente questa parte del dibattito), che per ognuno di questi interrogativi, qualunque sia la sorte della Giunta, continueremo ad insistere in modo da avere risposte puntuali in Consiglio.

Così è stato per la vicenda della variante al piano regolatore di Cagliari. Perché non si è operata la verifica puntuale della proposta di variante e non si è richiesto l'obbligo del rispetto degli *standards* minimi per i servizi essenziali, innanzitutto per le scuole? Perché si è adottata una disciplina diversificata e di favore all'interno del compendio del colle di S. Michele, per parti di territorio ugualmente sottoposte a vincolo paesistico? Perché si sono potuti evidenziare cosiddetti errori tecnici che avrebbero potuto consentire l'aumento delle volumetrie, nelle previste ville sul crinale del colle di S. Michele? Perché un Assessore dell'urbanistica può persistere nel dispregio dei deliberati del Con-

siglio regionale, il quale attraverso l'approvazione dell'ordine del giorno dell'8 aprile '83 aveva impegnato la Giunta e quindi l'Assessore dell'urbanistica ad adottare gli opportuni provvedimenti di salvaguardia urbanistica del compendio paesistico del colle di S. Michele? Quale provvedimento specifico di salvaguardia urbanistica all'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale è stato emanato o predisposto in merito? Non è stato predisposto nulla. Qui sta l'assurdo, perché quest'impegno derivava all'Assessore non da una richiesta di un Gruppo consiliare, ma da un voto del Consiglio regionale.

Ciò sta ad indicare che questo non è un Esecutivo rispettoso della volontà di un Consiglio regionale sovrano, ma è un Esecutivo che vuole essere un direttorio o forse per taluno un comitato di affari che agisce in proprio. Sappiamo bene che così non è per tutti, né per tutte le componenti della coalizione di maggioranza, né per tutti i componenti della Giunta.

Noi riteniamo che non sia sopportabile oltre, anche per le componenti più sensibili della maggioranza, la prevaricazione sistematica della volontà e dei deliberati del Consiglio regionale, così come è avvenuto, ultimamente, e concludo, nella vicenda dei decreti urbanistici, quando una pronuncia giudiziale — per altro risalente ad alcuni mesi, non sfugga questo particolare — ha dichiarato l'annullamento per incompetenza di un decreto del Presidente della Giunta regionale. Dovere elementare dell'Assessore sarebbe stato quello di investire della questione i diversi momenti istituzionali per ricercare soluzioni adeguate a tutela dell'interesse generale e delle volontà politiche, sostanziali, già espresse a suo tempo dal potere regionale. Invece cosa ha fatto l'Assessore? Intanto ha taciuto nei confronti del Consiglio, delle forze politiche e della pubblica opinione; e nel frattempo ha coltivato in proprio ipotesi di soluzioni, tanto aberranti sul piano giuridico, quanto riprovevoli sul piano politico.

Dice oggi l'Assessore che non corre alcuna diversità sostanziale fra il decreto Soddu del '77 e il decreto interassessoriale del '68. Come dire che il decreto Soddu è un puro formalismo, posto che non corrono differenze.

PRESIDENTE Onorevole Cogodi la prego di concludere.

COGODI (P.C.I.). C'è voluto invece un servizio giornalistico perché l'opinione pubblica e noi stessi in Consiglio regionale apprendessimo che l'Assessore aveva posto mano da qualche tempo alla riesumazione di vecchi decreti di carattere più permissivo, ormai da lungo tempo morti e sepolti. Dico morti e sepolti perché così è, sotto il profilo giuridico, almeno per due ragioni: 1) perché la dichiarazione giudiziale di annullamento per incompetenza del decreto del '77, cioè dell'annullamento per carenza di potere dell'Esecutivo a emanare regolamenti di esecuzione di leggi dello Stato, non può che riguardare, sotto il profilo sostanziale, ogni e qualsiasi decreto che sia stato emanato nella medesima logica; 2) perché il decreto più permissivo n. 01056 del '68 era già stato cancellato dalla legislazione regionale, in quanto esplicitamente abrogato dall'art. 10 del successivo decreto del '77.

Ora tutto si potrà dire ed opinare in tema di argomentazione giuridica, ma non potrà certo dirsi che un decreto successivo proveniente dalla stessa fonte non possa abrogare un decreto precedente. Ugualmente l'Assessore ha finto di ignorare per alcuni mesi che le previsioni normative che il T.A.R. ha ritenuto incongruamente emanate con lo strumento del decreto erano nel frattempo divenute legge attraverso il recepimento...

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, la prego, lei sta parlando da quasi mezz'ora, si avvii alla conclusione.

COGODI (P.C.I.). Ho concluso, Signor Presidente. Che dire ancora? Null'altro, anche perché il Presidente mi richiama al rispetto del tempo. Che dire ancora, Onorevoli colleghi? Valutino le forze politiche, anche di maggioranza, se questi atti costituiscono esercizio corretto del potere autonomistico.

La verità è che queste vicende non sono inciampi, non sono occasionali incidenti di percorso, sono al contrario, il portato logico, gli effetti

voluti, di una gestione politica improntata al regresso ed alla restaurazione di forme odiose di tutela di interessi privilegiati. La conclusione, colleghi del Consiglio, è nelle cose. I fatti sono conosciuti, le responsabilità sono chiare. Chi vorrà tenere ancora questa Giunta e questo Assessore sta dichiarando la propria adesione diretta, la propria partecipazione consapevole alla prevaricazione politica, alle responsabilità gestionali ed al degrado progressivo del potere autonomistico. Chi vorrà dire basta, chi vorrà prendere atto che la misura è colma, ha l'opportunità di dichiararlo doverosamente attraverso l'approvazione dell'o.d.g. proposto alla discussione e al voto del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Giagu - Oggiano - Onnis - Medde, può essere illustrato.

GIAGU (D.C.). Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Siccome dobbiamo passare alla votazione degli ordini del giorno, vorrei informare il Consiglio che l'ordine del giorno Cogodi - Ladu - Corrias e più è stato presentato prima dell'ordine del giorno Giagu - Oggiano - Onnis - Medde, tuttavia la Presidenza mette in votazione per primo l'ordine del giorno Giagu e più in base all'articolo 125 del Regolamento che così recita: "L'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza su tutti gli altri ordini del giorno". L'interpretazione data da questa Presidenza è che l'ordine del giorno Giagu e più è un ordine del giorno puro e semplice. Io lo vorrei rileggere per un momento: "Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni della Giunta regionale sui problemi urbanistici, le approva e passa all'ordine del giorno". Mentre l'ordine del giorno Cogodi e più è un ordine del giorno articolato, motivato, per cui obbligatoriamente, e non in base ad una interpretazione capziosa che così ingenerosamente il consigliere Cogodi ha voluto definire nel suo intervento, a questa Presidenza pare che vada applicato l'articolo 125, e di conseguenza io metto in votazione l'o.d.g. Giagu.

Per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, prendo la parola per richiamo al Regolamento. Io prendo atto dell'interpretazione che il Presidente, che del resto è l'interprete del Regolamento, ha dato dell'articolo 125. Voglio solo metterne in rilievo (mi pare giusto) le conseguenze politiche e parlamentari. La interpretazione del primo comma dell'articolo 125 del Regolamento, o meglio l'utilizzazione che si vuole operare (la presentazione di un o.d.g. così formulato da parte dei presentatori del secondo o.d.g. era finalizzata senz'altro ad avere la votazione con precedenza), significa nella sostanza equiparare l'uso di questa dicitura e di questa norma a quanto stabilisce il Regolamento della Camera. Cioè in sostanza si vuole paragonare l'o.d.g. puro e semplice all'o.d.g. di fiducia o sfiducia; questo significa, sul piano politico, mi pare di doverlo dire, che la Giunta attribuisce a questo o.d.g. la stessa valenza politica della fiducia nei suoi confronti. E' noto che alla Camera una tale utilizzazione del Regolamento porta il Governo, se è necessario (seppure viene denunciato un eccessivo impiego di questo strumento) a chiedere la fiducia, per esempio, per far decadere emendamenti da parte della opposizione. Nel nostro caso, significa evidentemente che la Giunta regionale, attribuendo questa valenza politica all'ordine del giorno in oggetto, non c'è dubbio su questo, fa sì che tale atto assuma un rilievo politico preciso. La Giunta, su questo, avrà modo di parlare quando si pronuncerà sugli ordini del giorno, io voglio però osservare, perché è giusto che si mettano in rilievo questi fatti, che questa utilizzazione è una novità nel dibattito consiliare. Per tantissimi anni, la mia esperienza in Consiglio regionale non è lunga...

GIANOGLIO (D.C.). L'abbiamo utilizzata anche nel dibattito sulla Costa Smeralda.

BARRANU (P.C.I.). No, caro Gianoglio,

non è così, non è così. Nel dibattito sulla Costa Smeralda, l'ordine del giorno presentato dalla opposizione venne votato come primo ordine del giorno. Non passò, ma è un altro discorso. In questo caso invece i presentatori dell'ordine del giorno numero 2 stanno chiedendo di utilizzare il comma primo dell'articolo 125 in modo da votare per primo il loro o.d.g.. Chiedo scusa ai colleghi, sto ponendo delle questioni che mi appaiono importanti per quanto riguarda la stessa organizzazione consiliare. Chiedo scusa ai consiglieri.

SABA BENITO (D.C.). Ma perché cambi i fatti? Noi non abbiamo chiesto nulla. Stai dicendo che la Giunta ha chiesto, i presentatori hanno chiesto... Ma perché cambi le cose?

BARRANU (P.C.I.). Io ho già detto che l'interpretazione del Regolamento spetta al Presidente. Collega Saba... Presidente, chiedo di poter parlare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego... Prego, onorevole Barranu. Prego i colleghi di lasciar continuare l'onorevole Barranu.

BARRANU (P.C.I.). L'interpretazione del Regolamento viene data dal Presidente. Ritengo che coloro che hanno presentato un ordine del giorno così formulato sapessero di potersi servire di questa norma, o di una sua interpretazione in questo senso.

BOI (D.C.). Vuol dire che c'è cervello!

BARRANU (P.C.I.). Io non continuo a parlare, Presidente. Sto ponendo delle questioni di estrema delicatezza che riguardano i futuri rapporti parlamentari di chiarezza. Mi pare giusto porle e chiedo...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Barranu. Onorevoli colleghi, non è possibile continuare i lavori del Consiglio se si va avanti ad interruzioni continue. D'altra parte non mi pare che l'intervento dell'onorevole Barranu possa richiamare interruzioni di questa portata. Io vi prego di lasciar continuare l'oratore. Prego, onorevole

revole Barranu.

GIANOGLIO (D.C.). Deve limitarsi all'interpretazione del Regolamento, per questo ha chiesto la parola.

BARRANU (P.C.I.). Voglio dire, Presidente, che le conseguenze sul piano dell'organizzazione dei lavori parlamentari mi sembrano evidenti. Non solo perché se chi ha voluto ricorrere a questo stratagemma, non so fino a che punto...

(Interruzione dell'onorevole Boi).

PRESIDENTE. Onorevole Boi, non mi costringa ad utilizzare il Regolamento. La prego di continuare, onorevole Barranu.

BARRANU (P.C.I.). Non vorrei essere continuamente interrotto perché sto cercando di portare argomenti brevissimi, giusto per chiarire le conseguenze di questa situazione nella quale ci troviamo. E' evidente che, se stavolta sono ricorsi determinati gruppi alla formulazione di un simile ordine del giorno, in futuro la stessa linea potrà essere seguita da altri gruppi che magari non sono di maggioranza.

In ogni caso, è chiaro che, per quanto riguarda il nostro gruppo, sarà più rigida la richiesta di applicazione del secondo comma dell'articolo 125, il quale stabilisce che gli ordini del giorno non hanno, nelle votazioni, la precedenza sulle mozioni. Il Gruppo comunista non agirà domani come ha agito stavolta, ritirando la mozione, una volta che la Giunta ha chiesto di fare dichiarazioni in Aula, e lo ha fatto come atto di responsabilità, rinunciando a mantenere la richiesta di convocazione straordinaria, ed accettando che le dichiarazioni fossero rese nel giorno in cui la Giunta, per esigenze legate all'attività più complessiva dell'Esecutivo, ha stabilito. Evidentemente il Gruppo comunista sarà molto più restio a ritirare le mozioni, e userà questo strumento con maggiore decisione. Ciò mi sembrava giusto sottolineare, perché quando un fatto di questo genere avviene per la prima volta, crea sicuramente un precedente che non può non

VIII LEGISLATURA

CCXCVIII SEDUTA

21 LUGLIO 1983

avere riflessi, non solo nel momento attuale — mi riferisco alla valenza politica che questo ordine del giorno finisce con l'avere, ordine del giorno di fiducia —, ma anche in riferimento alla futura organizzazione dei lavori parlamentari. In ogni caso...

BOI (D.C.). Quando le guerre sono perse, non si dichiarano in partenza.

BARRANU (P.C.I.). In ogni caso, nel momento in cui si metterà in votazione per primo, come mi pare abbia comunicato il Presidente, l'ordine del giorno numero 2, il nostro gruppo avanzerà la richiesta, ai sensi del regolamento, di votare per scheda, col voto segreto.

Continuazione e fine del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta sui problemi urbanistici.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno Giagu - Oggiano - Onnis - Medde ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, lei ha preannunciato la richiesta di votazione a scrutinio segreto. Da chi è appoggiata? Invito i consiglieri che appoggiano la richiesta del consigliere Barranu a levarsi in piedi.

(Si levano in piedi i consiglieri del P.C.I.).

La richiesta è valida.

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà. Siamo in sede di votazione a scrutinio segreto. Prego.

SABA BENITO (D.C.). Sono stato autorizzato dal mio gruppo ad una astensione, che si può definire puramente tecnica — e con questo noi rinunciamo ad un voto — onde poter svolgere questa dichiarazione che (per un disguido nella presentazione dell'ordine del giorno, non

mi è stato possibile illustrarlo), è tanto importante, non per la modesta persona che sta parlando, ma per ciò che dirò.

Spero che mi sia consentito poter triplicare i miei cinque minuti come sono stati triplicati i dieci minuti...

PRESIDENTE. La Presidenza consente questa operazione.

SABA BENITO (D.C.). ...a disposizione dell'onorevole Cogodi, il quale ha parlato per più di un quarto d'ora, perché ho delle dichiarazioni politiche e documentali da fare, a cui subito procedo.

Dico subito che sono rammaricato che i colleghi sardisti si siano prestati, firmando l'ordine del giorno comunista, ad un atto che nella loro sensibilità autonomistica e nella loro prudenza non mi aspettavo che facessero. Infatti ci troviamo davanti ad un atto di pura propaganda partitica, combinato a freddo, che fa pensare ad una spregiudicatezza inaudita.

Adesso spiegherò il perché. Tutta la questione si è mossa, e prego una volta tanto la stampa di pubblicare anche le tesi di chi non è di sinistra, perché nel marzo scorso il T.A.R. ha annullato il decreto Soddu. A quel punto sono nate delle perplessità: si poteva applicare ancora il decreto Soddu in base all'articolo 4 della legge 17 del 1981; oppure, decaduto il decreto Soddu e conseguentemente l'abrogazione dell'interassessoriale del '68, quest'ultimo automaticamente riprendeva vigore?

Per tre mesi, fu data quest'ultima interpretazione. Si ritenne cioè che il cosiddetto rinvio ricettizio, che oggi viene sbandierato da tutti, pacificamente evidente nel secondo comma dell'articolo 4 della legge 17 dell'81, tale non fosse e che pertanto fosse ritornato in vigore l'interassessoriale del 1968.

Non c'è bisogno di nascondersi dietro un dito; onorevoli colleghi sardisti, perché vi prestate a queste cose dicendo nell'ordine del giorno: "ciononostante l'Assessore regionale dell'urbanistica, ha ripetutamente annunciato il proprio intendimento e pare che abbia proceduto all'esame di alcuni strumenti urbanistici e di alcuni

piani attuativi in base alle norme del precedente interassessoriale"? Perché questo "pare", quando Pischedda ha detto chiaramente "in quei tre mesi l'Assessore ha approvato 17 piani urbanistici, 17 piani di lottizzazione, 17 o 12 o 13, questo o questo o quest'altro..."? Perché dopo avere detto qui, con perentorietà, ciò che non ha negato l'Assessore, nell'ordine del giorno fate scrivere "pare che abbia..."? Cosa significa questo, gettare la pietra e nascondere la mano? Li ha approvati, sì, li ha approvati in buona fede e peraltro con dichiarazioni d'onore in questo Consiglio. Per cui la nostra parte politica chiede una indagine tendente ad appurare che, pur riferendosi formalmente al decreto del 1968 in quanto appariva l'unico sopravvissuto, la sostanza delle norme approvate — in quanto tali erano quelle proposte dai Consigli comunali, e gli uffici intanto avevano istruito in quella logica — era quella identica, restrittiva, totale del decreto Soddu.

RAGGIO (P.C.I.). Ma il riferimento formale?

BOI (D.C.). Non disturbare!

SABA BENITO (D.C.). Se è il riferimento formale che dà adito al contenzioso (e qui la aspettavo, onorevole Raggio), perché si aggiunge "determinando ingiuste situazioni di favore per diversi soggetti privati"? Questa è una vera e propria calunnia politica di cui vi assumete la responsabilità.

RAGGIO (P.C.I.). Quella è un'altra questione.

SABA BENITO (D.C.). Perché, nonostante l'Assessore in questo Consiglio dica "guardate che mi sono riferito solo formalmente al decreto del '68, perché quella era l'interpretazione data dagli uffici, ma vi assicuro politicamente, sul mio onore, che nella sostanza è stato applicato il decreto Soddu con tutte quelle norme di garanzia per non favorire illegittimamente interessi privati", voi affermate che ha determinato ingiuste situazioni di favore...

RAGGIO (P.C.I.). Ma il riferimento formale di decreto del '68 apre un contenzioso.

SABA BENITO (D.C.). ...per diversi soggetti privati? Qui, noi ci troviamo davanti a due posizioni contraddittorie.

RAGGIO (P.C.I.). Il riferimento al '68 può aprire un contenzioso. Questo è il fatto.

SABA BENITO (D.C.). Ci arriverò, ci arriverò al 1968, è la seconda parte di questa dichiarazione; vi dimostrerò anche che voi avete ritenuto che l'articolo 4 della legge 17 del 1981 non potesse supplire un annullamento del T.A.R..

Noi ci troviamo davanti a giudizi politici, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, gravissimi. Qui abbiamo una dichiarazione dell'Assessore e una dichiarazione di parte comunista: a voi spetta farla propria o meno; per quanto ci riguarda noi chiediamo un'indagine per verificare se la Giunta (l'attuale maggioranza D.C., P.S.I., P.S.D.I. e P.R.I.), ha "approfittato" (questa parola è stata detta molte volte in questo dibattito), di una decadenza del decreto Soddu per compiere irrualmente una azione scorretta sul piano sostanziale in materia urbanistica.

Per quanto concerne il piano formale, data quest'ultima interpretazione, io vi prego di stare attenti solo un secondo cortesemente: nel 1981 il T.A.R. annullò l'articolo 4 e l'articolo 6 del decreto Soddu; se valesse la pacifictà che il secondo comma dell'articolo 4 della legge 17 supplisce il decreto Soddu in quanto lo recepisce materialmente, allora come mai l'Assessore del tempo, ...

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Chi era?

SABA BENITO (D.C.). ...in presenza della legge 17 e quindi potendo utilizzare l'articolo 4, ha scritto in questi termini alla Commissione del Consiglio regionale "La necessità (dalla relazione per il nuovo decreto) di emanare il decreto assessoriale previsto dal 1° comma dell'articolo 4 della legge regionale numero 17 dell'81, nasce in conseguenza della decisione del T.A.R. della

Sardegna numero 165/81 che, censurando l'applicazione alle zone già edificate del parametro di 100 metri cubi/abitante, ha annullato articoli fondamentali, come il 4 e il 6 del decreto Soddu".

Non vi sembra chiaro? E allora vi leggo una frase successiva "In questo modo, approvando un nuovo decreto, si evita un vuoto normativo (ma come, non era già in vigore la legge 17?) che intralcerebbe gravemente l'istruttoria e la definizione delle pratiche urbanistiche".

Sapete di quando è questa relazione? Del novembre del 1981! Nonostante fosse già in vigore la legge 17 che è del maggio dell'81, nel mese di novembre, l'assessore Muledda dice "la legge 17 non mi aiuta (non ha parlato di rinvio recettizio); ho due articoli annullati dal T.A.R., il 4 e il 6 (che lui stesso definisce fondamentali); allora vi prego, dobbiamo emanare il nuovo decreto previsto dal 1° comma dello stesso articolo, perché altrimenti abbiamo un vuoto normativo". E voi vi stracciate le vesti perché è sorta una perplessità se esisteva o meno questo rinvio recettizio, quando l'assessore Muledda ha escluso, nel 1981, che il 2° comma dell'articolo 4 potesse operare un rinvio recettizio, dicendo no, no, no; è affermando la necessità di un nuovo decreto?

E allora, davanti a che cosa ci troviamo, onorevoli colleghi? Davanti ad esigenze della Sardegna che comunque sono state nella sostanza salvaguardate — come da dichiarazione d'onore, salvo prova contraria per la quale chiediamo indagine — ed alla assicurazione che è stato applicato ugualmente il decreto Soddu, pur con riferimento formale a quello del '68. Qui, ripeto, non vale l'argomentazione di Pischedda, ripetuta da Cogodi (e mi sorprende perché e un uomo di legge): "Il decreto '68 non si poteva applicare perché era stato abrogato dal decreto Soddu". Ma, scusate, se si annulla il decreto Soddu nella sua totalità, viene meno anche l'abrogazione del decreto '68; quindi quest'ultimo automaticamente rivive.

L'Assessore si è trovato in mancanza di norme, con un "vuoto normativo", come lo ha chiamato l'assessore Muledda nell'81, per cui o bloccava tutta l'attività urbanistica o, con un

escamotage giuridico, faceva rivivere il decreto del '68.

L'Assessore si trova oggi davanti alle generali nuove posizioni di tutti sul fatto che si possa forzare "politicamente" l'interpretazione del secondo comma dell'articolo 4 della 17. Tutti diciamo "no, Assessore, guarda che non c'è vuoto normativo, come diceva Muledda, e come ha creduto Muledda per tutti quegli anni"; perché mica egli ha applicato l'articolo 4 e l'articolo 6, bensì chiedeva nuove norme per colmare, diceva, un vuoto normativo esistente. No, caro assessore Floris, non c'è vuoto normativo come ha ritenuto l'allora assessore Muledda e come lei, malauguratamente, con i suoi uffici, ha creduto per tre mesi, per soli tre mesi; davanti ad argomentazioni giuridiche che, chiedo scusa, nella mia modestia, per quello che capisco di diritto, mi lasciano molto rispettoso.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego consentite all'onorevole Saba di continuare il suo intervento.

SABA BENITO (D.C.). Sono rispettoso delle tesi che affermano l'inesistenza di un rinvio recettizio, perché a leggere bene quella norma dell'articolo 4, esso non c'è. Infatti se l'avesse voluto, il legislatore l'avrebbe detto ben diversamente. La riprova di tutto questo l'abbiamo anche nel fatto che pochi mesi dopo, lo stesso Muledda diceva: "qui c'è un vuoto di potere"; ma come, non aveva l'articolo 4 della 17? E allora tutti siamo d'accordo che in termini autonomistici, politicamente, forziamo per un rinvio recettizio. L'Assessore si è comportato correttamente, come allo stesso modo ha agito Muledda a suo tempo. Allora, se nella sostanza politica (qui abbiamo dichiarazioni d'onore con richiesta nostra d'indagine), si è salvata tutta la linea urbanistica, voluta dai partiti autonomistici, del decreto Soddu, noi votiamo — o meglio io mi dovrò astenere in termini tecnici — per l'approvazione delle dichiarazioni dell'Assessore e della Giunta, passiamo all'ordine del giorno, e chiudiamo questa pagina penosa di strumentalizzazione

VIII LEGISLATURA

CCXCVIII SEDUTA

21 LUGLIO 1983

politica.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione a scrutinio segreto a mezzo schede sull'ordine del giorno Giagu e più.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti	74
Votanti	72
Astenuti	2
Maggioranza	37
Favorevoli	39
Contrari	33

(Il Consiglio approva).

*(Hanno preso parte alla votazione: Ane-
da - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. -
Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu -
Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carta G. -
Carta M. - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa -
Cogodi - Corrias - Demartis - Demontis - Detto-
ri - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - France-
schi - Giagu - Gianoglio - Ladu G. - Ladu S. -
Mannoni - Marras - Medde - Mela - Mereu O. -
Mereu S. - Montresori - Moretti - Mulas - Muled-
da - Mura - Murru - Offeddu - Onnis - Oppi -
Orrù - Pili - Pintus - Pischedda - Puddu - Puggio-
ni - Raggio - Rojch - Saba A. - Sanna C. - Sanna
E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi -
Serra - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.*

Si sono astenuti: Presidente Rais - Saba B.).

Essendo stato approvato l'ordine del giorno Giagu e più, è evidente che l'ordine del giorno Cogodi - Ladu e più decade. Ha facoltà di parla-
re l'onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Su questa sua dichiara-
zione desidero esprimere il mio parere nettamen-
te contrario. Il Regolamento non afferma affatto
che l'approvazione di un ordine del giorno, come

lei lo ha definito (io non lo definirei così), puro
e semplice, comporti automaticamente la deca-
denza degli altri ordini del giorno. Evidentemen-
te lei non si riferisce ad un automatismo, che
non esiste nel Regolamento, ma al merito. Allo-
ra, per quanto riguarda il merito, io debbo dire
che si tratta di due ordini del giorno del tutto
diversi, per due ragioni fondamentali. La prima
è che l'ordine del giorno, testé approvato, giudi-
ca positivamente le dichiarazioni della Giunta;
l'altro, invece, non si riferisce alle dichiarazioni
della Giunta ma al comportamento dell'Asses-
sore, che è altra cosa. Nelle dichiarazioni dell'
Assessore è emerso chiaramente che egli non ha
tenuto un comportamento lineare. Questo lo ha
detto, onorevole Floris; ha riconosciuto di aver
prima sposato una certa interpretazione, ed
averne dopo sposata un'altra. Noi riteniamo che
questo comportamento che ella ha riconosciuto,
nelle sue dichiarazioni, vada censurato. In ogni
caso, a prescindere da tale opinione, risulta evi-
dente che stiamo trattando due questioni di-
verse. Una, riguarda le dichiarazioni; l'altra,
il comportamento dell'Assessore, non lineare,
oscillante, tendente in un primo tempo verso
un'interpretazione, e poi corretto. Sono due co-
se del tutto diverse. Poi ancora, nelle dichiara-
zioni della Giunta — io intendo nel complesso,
dell'Assessore e del Presidente — si sono assunti
impegni che fanno ritenere superati alcuni punti
di questo ordine del giorno, per esempio, quelli
relativi alla presentazione della legge urbanisti-
ca e dello schema di assetto del territorio. Né
il Presidente, né l'Assessore hanno fatto riferi-
mento alcuno al punto "D" di questo ordine del
giorno, che concerne la revoca dei decreti di ap-
provazione di strumenti urbanistici e di piani at-
tutivi emessi in base al decreto 6 agosto 1968.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*
L'ho detto io, onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). No, non l'ha detto. Se,
onorevole Rojch, si addossa l'impegno di revoca-
re tutti i decreti emessi, se lo assume adesso.
Allora ha ragione, a questo punto tutto salta,
ma lei prima non si è impegnato.

Caro Saba, tu sei troppo abile, ma talvolta

esageri, se mi consenti, nel leggere e nel fare intendere in modo diverso i contenuti di un documento.

Nel nostro ordine del giorno si dice che l'aver approvato strumenti urbanistici col decreto del '68, ha determinato ingiuste situazioni di favore per diversi soggetti privati. Caro Saba, questo è vero, tu, nel tuo discorso, hai parlato d'altro se mi consenti; è vero oggettivamente che esiste una bella differenza tra un privato, che ha avuto una lottizzazione approvata col decreto del '77, e un altro che l'ha avuta con quello del '68. La diversità consiste nel fatto che, dando per scontato che l'Assessore abbia nella sostanza (e non metto in discussione questo) rispettato il decreto del '77, un privato, che ha avuto un decreto con riferimento formale al '68, si trova in condizione diversa e avvantaggiata rispetto ad un altro, il cui piano o strumento era stato approvato col decreto del '77, in quanto può aprire un contenzioso. Questo è un punto fondamentale.

Detto questo, allora, caro Presidente, io la prego di ritornare sulla sua decisione. Mi consenta di dire che la sua opinione, secondo la quale l'approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice, così l'ha definito, fa cadere l'altro, è del tutto infondata, per ragioni di merito. Ripeto, dobbiamo tenere conto di due questioni del tutto diverse: una, riguarda il comportamento, ripeto, riconosciuto da lui stesso, dell'Assessore, la sua incertezza, la sua perplessità, noi riteniamo che non dovesse avere né perplessità né incertezze, ma dovesse chiaramente indirizzarsi verso la via dell'interpretazione che poi ha scelto facendo l'autocritica; l'altra, le dichiarazioni. Altro punto importante non importa poi formalmente come avverrà, è che si revochino questi decreti, rivedendoli con riferimento alla legge 17. Se non si fa questo, noi cacciamo l'Amministrazione o rischiamo di cacciarla in un bel guaio.

Per questa ragione, io la prego caldamente, signor Presidente, di porre in votazione il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Raggio, io ho ascoltato le sue argomentazioni, certamente ri-

spettabili, certamente convincenti, ma mi consenta di non poterle accogliere, e quindi di restare fermo nella precedente interpretazione. Mi consenta anche di essere a mia volta sorpreso della sua sorpresa. I due ordini del giorno hanno come oggetto: "Ordine del giorno Cogodi e più, sui problemi urbanistici"; "Ordine del giorno Giagu e più, sui problemi urbanistici". Quindi, i due ordini del giorno vertono sulla medesima materia.

RAGGIO (P.C.I.). E che significa? La sostanza è diversa. Presidente, non prendiamo cantonate.

SERRA (D.C.). Ma no, basta pensare a quello che ha detto l'Assessore.

PRESIDENTE. L'oggetto, l'argomento è evidentemente lo stesso, anche se con l'ordine del giorno puro e semplice si è inteso, con una sola frase, approvare l'operato della Giunta su quella materia.

RAGGIO (P.C.I.). Non l'operato, le dichiarazioni.

GIANOGLIO (D.C.). Certo, le dichiarazioni relative all'operato, perché discutate sul sesso degli angeli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io credo che non convenga a nessuno, né al Consiglio, né ai gruppi politici, né ai singoli consiglieri portare in Aula in questa maniera argomenti certamente legittimi. Già in altra seduta, e mi spiace doverlo ricordare, abbiamo assistito ad una contestazione della Presidenza del Consiglio, perlomeno discutibile. Io vi prego, la lotta politica, il confronto politico tra i gruppi e fra i consiglieri può e deve avvenire, siamo nella fase finale della legislatura, non coinvolgiamo o non poniamo in essere atti che possano coinvolgere la Presidenza. Parlo del Presidente e dei due Vicepresidenti, i quali possono certo sbagliare, perché chiunque può sbagliare, specie chi tenta disperatamente di poter fare in modo che l'Assemblea possa nello stesso tempo produrre e avere il libero confronto e il libero dibattito. Però la Presidenza

VIII LEGISLATURA

CCXCVIII SEDUTA

21 LUGLIO 1983

non può essere oggetto di espressioni che alla fine turberebbero — io credo — e lederebbero la dignità della stessa Assemblea.

Io voglio dire questo senza volermi riferire a nulla e a nessuno. Sto approfittando di questa occasione per dire che io ho capito che il parere dell'onorevole Raggio è diverso; io non lo contesto, ma l'interpretazione che la Presidenza dà è diversa, ed è, le assicuro, data in maniera certamente non capziosa, ma oggettiva. Non è giusto che, nel momento in cui il Presidente sta spiegando le ragioni che l'hanno portato alla sua decisione, ella interrompa, né ella, né altri colleghi del Consiglio. Questo metodo non è accettabile. Mi consenta di dirle che mi meraviglio che proprio lei, ex Presidente di questa Assemblea, usi questo metodo. Dicevo...

(Interruzioni).

SERRA (D.C.). Basta, ha ragione il Presidente.

(Applausi).

PRESIDENTE. Dicevo, la Presidenza ritiene che i due ordini del giorno vertano sulla stessa materia, materia che era inserita all'ordine del giorno del Consiglio. Vorrei rileggere: dichiarazioni della Giunta sui problemi urbanistici. La dizione "problemi urbanistici" è contenuta nell'ordine del giorno presentato da Cogodi e più, è contenuta nell'ordine del giorno presentato da Giagu e più. I due ordini del giorno hanno uno svolgimento e una articolazione diversi, anche se camminano su materie affini, attinenti all'argomento. Questo non toglie che la norma del Regolamento, nel momento in cui accorda la priorità all'ordine del giorno puro e semplice, intenda consentire che esso abbia la precedenza.

L'ordine del giorno puro e semplice, testé approvato, contiene, io vorrei rileggerlo: "Udite le dichiarazioni della Giunta regionale sui problemi urbanistici le approva e passa all'ordine del giorno". Quindi la sua approvazione spazza via qualunque altra discussione; intende, cioè, passare ad altro argomento. Questa è la volontà.

RAGGIO (P.C.I.). Allora è di fiducia e c'è un'altra procedura.

SERRA (D.C.). Allora non potevate chiedere il voto segreto.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevoli colleghi, e le chiedo scusa, onorevole Raggio, mi meraviglio ancora una volta; la questione di fiducia non esiste nel nostro Regolamento, quindi anche la sua interruzione ultima, francamente non so come interpretarla. Onorevoli colleghi, io non posso che ribadire la decisione dell'Assemblea.

Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, credo che su queste ultime considerazioni si debba fare un'ulteriore precisazione. Lei ha detto che non si può mettere in votazione l'ordine del giorno n. 1 in quanto i due ordini del giorno sono incompatibili contenendo uno, l'approvazione delle dichiarazioni della Giunta; e l'altro, invece, alcune considerazioni sul suo comportamento. Se così fosse, allora si dovrebbe assumere lo stesso comportamento, allorché per esempio, in sede di discussione del bilancio, si presentano, e si approvano poi, diversi ordini del giorno che, pur con contenuti differenti iniziano tutti con "Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sul bilancio...". L'articolo 125 parla di precedenza di un ordine del giorno nella votazione, ma non lo definisce chiaramente come ordine del giorno di fiducia (per il quale tra l'altro occorrerebbe seguire la procedura regolamentare dei tre giorni preliminari, come previsto dal Regolamento). Io mi permetto, Presidente, di insistere, sulla base di questi argomenti, sul fatto che l'interpretazione data non porta a comportamenti analoghi in altre occasioni.

Nella situazione odierna, la materia è una, ma ciò che conta, in realtà, sono i contenuti, e non c'è dubbio che essi sono differenti: in un caso si parla di approvazione delle dichiarazioni della Giunta; nell'altro, con un'argomentazione più articolata, si mette in rilievo il comportamento dell'Assessore. Mi pare che quindi le que-

stioni stiano in questi termini.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra, ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Mi dispiace, mi rendo conto che anch'io sto contribuendo a dar vita ad un dibattito che, dopo che ella lo ha chiuso non doveva essere tenuto in vita (tant'è che il collega Raggio, che è stato Presidente del Consiglio regionale, ha capito quando era il momento in cui il dibattito era chiuso), ma poiché il capogruppo comunista ha ripreso l'argomento, io devo precisare subito che, quando l'ordine del giorno Giagu e più recita "Udite le dichiarazioni della Giunta regionale sui problemi urbanistici" bisogna pensare a quelle che sono state nella sostanza le dichiarazioni della Giunta regionale. Esse hanno investito tutti gli argomenti contenuti nell'altro ordine del giorno, escludendolo di conseguenza per questo motivo, non soltanto per il titolo o la titolazione.

Signor Presidente, noi la ringraziamo per questa sensibilità, sempre travagliata quando si devono compiere delle scelte, e ci rendiamo conto che ella ha operato tenendo conto del contenuto delle dichiarazioni della Giunta, che ha dato una risposta all'intero dispositivo dell'altro ordine del giorno. Io mi auguro, e sono d'accordo con lei, che meno turbativa si arreca in quest'Aula, meno andremo avanti in un declino generale che travolge tutti.

Fatto personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Muledda per fatto personale. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Io la ringrazio, onorevole Presidente, di consentirmi questo richiamo all'articolo 71 del Regolamento. Non so se altre volte sia stato utilizzato, ma l'andamento del dibattito mi porta ad usare questa procedura. Cercherò di essere molto breve. La prima considerazione che voglio fare è quella relativa alle argomentazioni presentate dal collega Saba, in ordine all'interpretazione di atti che concorrono alla formazione della volontà legislativa e cioè

al testo di una relazione allegata alla proposta di decreti sostitutivi del decreto Soddu evidentemente, presentati su mia proposta e deliberazione della Giunta nel novembre 1981. L'atto materiale in sé può darsi che abbia anche indotto in errore, o in forzatura, il collega Saba. La sostanza della questione sta in questi termini (io lo voglio dire perché resti agli atti, in quanto anche una dichiarazione agli atti in quest'Aula va a corroborare la tesi sostenuta da noi, Gruppo comunista, e fatta propria successivamente dalla Giunta regionale per dichiarazione dell'assessore Floris e del Presidente della Giunta nelle dichiarazioni di stasera): l'esigenza di emanare un decreto sostitutivo del decreto Soddu deriva dal primo comma dell'articolo 4 citato dal collega Saba; nel secondo comma, viene evidenziata (con volontà espressa su questo argomento, vedi in sede di interpretazione della volontà del legislatore, il dibattito in Commissione e in Aula sulla legge 17, approvata d'altra parte, se non sbaglio, all'unanimità) la necessità di recepire il contenuto del decreto Soddu come Norma di salvaguardia immediata, pena l'impossibilità per la Giunta regionale di adottare qualsiasi provvedimento in ordine a strumenti generali o a strumenti attuativi di urbanistica.

L'argomentazione portata dal collega Saba, secondo la quale il proponente, allora il sottoscritto, e la Giunta regionale paventavano il vuoto legislativo in quanto non potevano operare, non sussiste perché tutto il dibattito di preparazione alla legge 17 ha dimostrato quale fosse l'urgenza; e la richiesta di urgenza, per discutere in Commissione e subito dopo in Aula, era motivata soprattutto dalla giurisprudenza del T.A.R. che annullava gli articoli qui citati nel dibattito. Quindi nessuna volontà di dichiarare non recettizio espressamente e materialmente il decreto Soddu attraverso il secondo comma dell'art. 4, ma sibbene la sottolineatura, che noi ancora oggi riproponiamo, di evitare che si permanesse in una condizione di vuoto legislativo e di normativa, per essere precisi, in conseguenza della inattuazione del primo comma dell'articolo 4. Ma poiché ho la parola mi sia consentito...

VIII LEGISLATURA

CCXCVIII SEDUTA

21 LUGLIO 1983

SABA BENITO (D.C.). Da cui la necessità di procedere alla emanazione del decreto discende dall'annullamento del T.A.R.-

MULEDDA (P.C.I.). Esatto, collega Saba. Io ho argomentato esattamente negli stessi termini. Non chiedo di essere reinterpretato quando ho parlato chiaro, ho detto esattamente quello che ha detto lei, né più né meno, affermando però...

(Interruzione dell'onorevole Boi).

...Ci consenta, collega Boi, noi siamo qualche volta disposti alla goliardia, ma ad una certa ora della notte siamo disponibili qui a lavorare seriamente.

Ho detto esattamente che era necessario, e lo confermo oggi che è necessario, dicendo chiaramente anche, in risposta alle dichiarazioni dell'Assessore in Aula, che nessuno di noi, né in dichiarazioni politiche impegnative nella stampa, e neppure nel dibattito consiliare di stasera, ha inteso accusare la Giunta. Non l'abbiamo neanche ripresa in ordine al ritardo gravissimo nell'espressione del parere della Commissione, necessario, a norma della 17, perché il decreto sostitutivo fosse emanato.

Per essere precisi in Commissione, durante la Giunta laica e di sinistra, vi è stata una opposizione ostruzionistica del gruppo della Democrazia Cristiana, che ha argomentato sull'ordine dei lavori per un anno e mezzo o per un anno, quanto è durata, che considerava come punto prioritario in discussione la legge sulle acque; per essa, nonostante, più volte siano stati richiamati gli Assessori di questa Giunta, non si è mai espresso parere; tale era l'urgenza che allora le si annetteva; serviva semplicemente a bloccare la possibilità di esprimere un parere su quelle proposte di decreto che, a tutt'oggi, rendono difficoltosa l'operatività della Giunta regionale in materia urbanistica.

L'ultima considerazione rapidissima che io voglio svolgere — perché sono chiamato in causa, secondo me, erroneamente, dal collega Floris — riguarda l'affermazione che l'Assessore in carica a suo tempo, il collega Muledda, non avrebbe

adempito all'obbligo di impugnare nanti al Consiglio di Stato la sentenza del T.A.R. che abrogava, annullava i due articoli citati in questo dibattito. Occorre dire, a questo proposito, che la Giunta laica e di sinistra si è insediata alla vigilia di Natale, nel 1980, che la sentenza del T.A.R. era del maggio, e che da maggio a dicembre Assessore era il collega Carrus; questo mi pare debba restare agli atti.

Quanto alla critica politica che noi abbiamo mosso come Gruppo comunista, mi si consenta di esprimere una valutazione in fase conclusiva del dibattito, ne chiedo venia al collega Gianoglio e al Consiglio intero.

Io ritengo che la dichiarazione dell'Assessore, che ha riconosciuto esplicitamente ed espressamente una diversità di valutazione, nel tempo, rispetto alla utilizzazione possibile del decreto Soddu, sia ammissione di una imprudenza — quanto meno, potrebbe essere altro — compiuta nel momento in cui si doveva scegliere la strada che avrebbe garantito la tutela e l'esaltazione degli interessi pubblici, in altre parole la linea oggi dichiarata come linea ufficiale della Giunta.

SABA BENITO (D.C.). Questo non c'entra nulla con la tua carica di ex assessore. Stai svolgendo un intervento politico.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, lasci giudicare a me se l'intervento dell'onorevole Muledda è fuori tema. Prego, onorevole Muledda.

MULEDDA (P.C.I.). Dicevo, che quella strada è stata imboccata solo successivamente a prese di posizione polemiche. Mi sia consentito infine precisare, siccome mi pare che l'Assessore questo non l'abbia detto con sufficiente chiarezza, che io ho parlato di terrorismo politico di chi, attraverso l'organo di stampa, ha indicato le procedure e i motivi di contestazione formale di atti posti in essere dalla Pubblica Amministrazione.

Per concludere, io ritengo di dover prendere atto che nella replica del Presidente della Giunta, era contenuta una dichiarazione espressa — mi sia consentita questa valutazione politica — negativa nei confronti dell'Assessore, che si è

manifestata nella volontà di revocare gli atti assunti con la procedura del decreto del 1968 e di porre in essere atti diversi, assumendo a base un elemento certo, quello che è stato dichiarato qui stasera, cioè il decreto Soddu recepito dalla legge 17.

Questo politicamente a noi può soddisfare, e dimostra che la battaglia politica condotta dal nostro gruppo, senza amor di polemica, possa continuare ad essere portata avanti ulteriormente, anche da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, sentita la Conferenza dei presidenti di gruppo, comunico che i lavori del Consiglio proseguiranno martedì 26 luglio alle ore 17, col seguente ordine del giorno: "Proposta di legge n. 317; disegno di legge n. 241." A proposito di quest'ultimo, voglio ricordare che il disegno di legge, già approvato dalla Commissione agricoltura, inserito all'ordine del giorno, stralciato a seguito del provvedimento della Giunta, è stato reinserito all'ordine del giorno dopo la modifica dell'atteggiamento della Giunta stessa. "Bilanci degli enti; variazioni di bilanci di enti e consuntivo; nomine; elezione di un consigliere regionale quale componente del Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali in sostituzione dell'onorevole Soddu; dichiarazioni della Giunta sulla situazione industriale; inoltre, se esitati dalle Commissioni verranno inseriti all'ordine del giorno i seguenti provvedimenti: disegno di legge n. 181, trasformazione dell'ETFAS (Ente regionale di sviluppo e assistenza tecnica in agricoltura "ERSAT"); disegno di legge n. 336; disegno di legge n. 342".

I lavori del Consiglio si concluderanno, ricordo, nella seduta antimeridiana di venerdì 29 luglio.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Colleghi, in questa maniera non è possibile proseguire i lavori del Consiglio, io prego i colleghi di prendere posto. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Chiedo che, ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento, essendo trascorso il numero dei giorni prescritti dall'invio del documento inerente la proposta di legge sull'Etfas senza che la Commissione bilancio abbia espresso il proprio parere, tale provvedimento venga iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ce ne sono altri? C'è qualcun altro che ne ha altri, nuovi, da aggiungere all'ordine del giorno? Ce ne sono altri?!

PRESIDENTE. Sulla sua richiesta non potrei dire altro che, se il Consiglio è d'accordo, ovviamente la proposta è approvata. Però vorrei ricordarle che l'argomento del d.l. Etfas è stato già da me inserito all'ordine del giorno e la Commissione bilancio dovrà esprimere la sua valutazione. Per cui non mi pare ci sia la necessità di porre in votazione la richiesta. Se lei insiste, io la metto in votazione.

SPINA (D.C.). Va bene così.

PRESIDENTE. La ringrazio, allora la seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 23.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle